SOGNI D'AMORE.

COMMEDIA IN 3 ATTI IN PROSA

DI

E. SCRIBE E DE BIÉVILLE.

TRIESTE
COLOMBO COEN TIP. - EDITORE
1860.

INTERLOCUTORI.

DALIBON, Negoziante.

ELISA, sua moglie.

GIOVANNA DALIBON, sua sorella.

EURIALO DESMICHELS, cugino della signora Dalibon.

ENRICO MELFORT, ufficiale di marina.

GERVASIA, cameriera della signora Dalibon.

Scena a Parigi, e dintorni.

Epoca contemporanea.

ATTO PRIMO.

Un salotto a Parigi in casa Dalibon. Porte nel fondo, e ai lati della scena. A destra, sul davanti, una tavola presso un camminetto, sul camminetto un orologio, candelabri, un astuccio da fiammiferi etc. etc. A sinistra, sul davanti, altro più piccolo tavolino, sul quale si trova un leggio, un album e delle matite.

SCENA PRIMA.

Gervasia, *in piedi presso* Giovanna, *seduta a destra dinanzi la tavola.*

Gerv. Come, signorina, ella mi dice che la padrona non vuole aumentarmi il salario?

Giov. Ed ha ragione; nella vostra qualità di cameriera, voi, Gervasia, non siete nè previdente, nè attenta.....

Gerv. Possibile!

Giov. E poi, mi spiace il dirvelo, ma ecco quì un libretto delle spese che non è punto in regola.

Gerv. Può essere!... Io sono distratta.... scapata..... già.... ognuno ha i suoi difetti;

ma la signorina conosce pure il mio attaccamento ....

Giov. *(con freddezza)* Sì, sì ....

Gerv. Per lei e per la padrona, io mi getterei nel fuoco!

Giov. Me lo ripetete così di spesso, che non ne dubito punto! Ma per buona sorte le occasioni di gettarsi nel fuoco per i suoi padroni sono assai rare, ed invece ogni giorno si ha occasione di approntar loro le vesti sia del mattino che della sera, e di rendere ad essi mille altri piccoli servigi prosaici che voi sempre dimenticate. Insomma, a dir vero, noi.. possiamo crederci senza cameriera.

Gerv. Non dico di no; ma in ricambio avete un cuore che vi è devoto.... per la vita e per la morte.

Giov. *(con impazienza)* E dàlli!

Gerv. La padrona e la signorina se ne persuaderebbero solo che sopraggiungesse una qualche catastrofe, se avessero qualche negozio importante, qualche secreto da custodire..... Ma qui non ve ne sono mai!

Giov. *(sorridendo)* È forse codesto che vi dispiace! ascoltate, Gervasia; non v'è cosa ch'io tema tanto quanto il troppo zelo. Non cercate di rendervi importante, no; fate soltanto di essere utile! ....

Gerv. Io, che pur lavoro tutto il santo dì!...

Giov. Avete finito l' abito di mussolina per mia cognata?

Gerv. *(imbarazzata)* Cioè .... signorina ....

Giov. Non l'avete neppure incominciato?....
Gerv. A dir vero... non peranco....
Giov. E noi partiamo stassera, ch'è sabato, per la campagna!
Gerv. *(con premura affettata)* Ma, signorina, posso accertarvi, e vi rispondo che......
Giov. Non rispondete di nulla, non ciarlate tanto e lavorate! Ciò solleciterà il vostro lavoro. Prendete.... il libretto che dimenticate.
Gerv. *(prendendo il libretto)* Sì, signorina. *(fra se)* Eccone una che dovrebbe pur maritarsi! La casa della padrona sarebbe sì buona senza di lei! Ah!.. il padrone!
Dalibon *(che esce dall' appartamento a sinistra)* Volete qualche cosa?
Gerv. Nulla signore; ho regolati i conti qui colla signorina.. . *(esce dalla porta del fondo).*

SCENA II.

Dalibon, Giovanna.

Dal. O che? sorella mia, ti prendi anche il disturbo di regolare i conti colla cameriera di Elisa?
Giov. E perchè no! Stamane tua moglie non ne aveva tempo......
Dal. E tu, cara Giovanna, te ne occupi, tu, così elegante, così artista! Abbandoni i tuoi libri, i tuoi pennelli, il tuo pianoforte per

ajutare mia moglie nelle minute cose della casa! E, come tutto va bene! Nè ostentazione, nè parsimonia, ma sempre la comodità e l'agiatezza.. .. è proprio ammirabile!

Giov. Anzi, gli è affatto semplice! Io non ho che fare, e codesto mi occupa e mi diverte! Intanto che per mia cognata Elisa, la sarebbe una fatica, una noja ch'io ben godo di risparmiarle.... e tu, frattanto, da quel buono e amoroso marito che sei....

Dal. Io vivo beato e tranquillo in mezzo alle mie due mogli! perchè, affè mia, in questa maniera, ne ho due! Ne ho due, come un pascià! l'una la mia amica d'infanzia......

Giov. La tua amica d'ogni tempo....

Dal. Sì, la ragione personificata; la ragione giuliva e divertente, la ragazza di buon umore! E un'amicizia così cara... così viva, così tenera:.. che talfiata..,.

Giov. Mi prenderebbero per tua moglie.

Dal. Proprio! E l'altra.... così leggiadra, e amabile, che si lascia idolatrare con tanta grazia, semplicità e tranquillità.,..

Giov. Che la prenderebbero per tua sorella.

Dal. Eh! che vuoi? Elisa è buona, ottima anzi! ma l'ha un naturale calmo.... per non dir forse freddo... apatico...

Giov. Lo credi? È singolare! Io, all'opposto, le supponevo un carattere esaltato e romantico.

Dal. *(con sicurezza)* La sbagli.

GIOV. Aggiungerei anzi appassionato.

DAL. *(con sicurezza)* La sbagli, sorella mia. Tu non te ne intendi! Da due anni che siamo disposati.... ella non seppe ancora darmi del tu... La è fredda, ti replico... freddissima... te l'assicuro!

GIOV Che intendi dire con ciò?

DAL. Eh! Tu non puoi capirmi; ma io però, ben lungi dall'inquietarmene, trovo al contrario, nella mia qualità di marito, un titolo di maggior sicurezza.... Anzi, non vorrei che fosse altrimenti; la è una garanzia! Fredda e virtuosa: essa non amò mai alcuno! non amerà per conseguenza altri che me.... Quanta tenerezza ella possiede e può dispensare.... la possiede e dispensa per me.... Che vuoi di meglio?

GIOV. *(imbarazzata)* Non so che dirti! Mi pareva.... mi sarò ingannata, senza dubbio ingannata.....

DAL. Ah! Non è già questo il mio rammarico.... Ne ho bensì un altro... proprio costante; un rammarico di famiglia.

GIOV. E questo grande rammarico, in che consiste?

DAL. Nella tua pertinacia nel rifiutare tutti i partiti che ti si presentano; insomma nelle tue risoluzioni di non voler prender marito.....

GIOV. *(ridendo)* E dov'è questa necessità di maritarsi?

DAL. Ecco una risposta che non mi aspetterei da una giovane tua pari.... saggia, sensata....

GIOV. *(sorridendo)* E fra poco maggiorenne... *(prendendogli la mano)* Tu vuoi proprio che t' abbandoni?...

DAL. No; ma ben io, tuo fratello maggiore, e di molto più vecchio!... se ti abbandonassi..... Le sventure càpitano sì presto... è si vive ora così corto.... proprio una vita da strada ferrata! E se io soccombessi? Vorrei lasciarti con un buon marito, con dei figli, insomma con una buona famiglia.... come la mia.

GIOV. Ma se la tua mi basta, e mi tien luogo di tutto?....

DAL. Non è possibile! Sei giovane, avvenente.... possedi un bell' avere.... dalle quindici alle diciotto mila lire di rendita.... almeno.

GIOV. Bah! Nostro padre non me ne ha lasciate che dodici.

DAL. *(un po' stizzito)* Che? Vorresti anche cavillare su' miei calcoli.... e sui conti della mia tutela?

GIOV. *(calmandolo)* No, no... buon fratello.

DAL. *(c. s.)* Già, non me ne meraviglierei punto; sei capace di tutto, tu! Hai fisso da qualche tempo di contrariarmi in ogni cosa! Più mostro desiderio di darti un marito, più tu ci metti di ostinazione a rimanertene zitella. Basta ch' io ti parli di un pretendente, perchè tu volga in ridicolo il discorso, o te la prenda in corruccio..... e colui al quale io accordo apertamente la mia protezione, può calcolare nel tempo stesso sul tuo riciso rifiuto!

Giov. Che idea!

Dal. Come no? Dujardin... Orazio Dujardin, un sensale di cambi a modo.... che ha dello spirito, che è istrutto.... che è interessato in tutte le nostre grandi speculazioni.... che cosa puoi rimproverargli?

Giov. Che ha troppi affari per poter occuparsi di sua moglie.

Dal. E Eurialo Desmichels... il cuginetto di Elisa... un giovanotto elegante... leggiadro.... che ha trentamila lire di rendita.... che puoi dirne?

Giov. Che non fa nulla! E codesto tiene troppo occupata una moglie!

Dal. Confessa piuttosto che sei risoluta antecipatamente, e checchè avvenga, a rifiutar tutti! Insomma, è questa una determinazione presa, un sistema?

Giov. Nè l'una, nè l'altro! Questo è il mio piacere, e non altro. Hanno invero un concetto assai strano di ciò che il mondo chiama una zitella... una vecchia zitella!... E secondo me, invece, è uno stato nella vita il più aggradevole e il più facile. Dapprima, per essa non v'hanno i rammarichi e i cordogli inerenti a chi ha una famiglia; non è esposta al malumore, alla gelosia, alle tirannie di un signore e padrone; non è costretta, per aver pace in casa, a transigere venti volte almeno per giorno con il carattere e i difetti dell'altra sua metà. Libera e indipendente, non rende conto ad

alcuno delle sue azioni, de' suoi pensieri, de' suoi secreti .... se ne ha!

DAL. Che discorso?.,

GIOV. Inoltre, io, per esempio, padrona del mio avere e del mio tempo, quanto bene posso fare, senza chiederne il permesso a mio marito! E poi; io non ti abbandonerò mai.... resterò presso tua moglie di cui sarò l'amica migliore .... presso i tuoi figliuoli dei quali avrò cura, e gli alleverò l'un dopo l'altro: figliuoli che non mi avranno costato nulla e che pur saranno i miei, e che rispetteranno e ameranno anche la loro zia Giovanna!.... Perchè la zia donzellona, quando è buona e amorosa a' suoi, capisci, la è la providenza di una casa! Ed io vizierò un pochino i tuoi figli se saranno stati troppo buonini, chiederò grazia per essi, se cattivelli.... Io, quando cresceranno diventerò la confidente delle loro pene; io, pagherò in secreto i debitucci dei miei nipoti, e mariterò le mie nipotine .... fors'anche le pronipoti, perchè le donzellone vivono un' eternità. E quando finalmente sarò stanca di vivere, io li ricorderò tutti e tutte nel mio testamento .... per essere ancora amata e benedetta oltre la vita .... Ora, dimmi, conosci un' esistenza più gradita di questa?

DAL. Va, che tu raddoppi il mio rammarico .... Così buona e giuliva ed amabile, saresti l'ottima fra le mogli!... E non volerti maritare!

GIOV. È convenuto e deciso.... come se tutti i notaj del mondo vi avessero posto il loro tabellionato. Per cui non ne parliamo più!

DAL. Tu dunque abbomini tutto il sesso mascolino?

GIOV. Niente affatto!... Anzi, primo di tutti, v'è un uomo... e il sai bene.. *(gli prende la mano)* che io amo sopra ogni cosa al mondo.

DAL. Sì... io!.. Ma, e gli altri?... Come avviene che tutti quelli che si presentarono a' tuoi occhi, non un solo fino ad ora ti sia sembrato meritare un' eccezione una preferenza?...

GIOV. A te non dico questo... perchè sai che non ti nascosi mai nulla. Ne ho incontrato uno, proprio per caso, il cui merito, e coraggio.... e sopratutto la cui franchezza e semplicità mi erano infinitamente piacciute.

DAL. *(con vivacità)* Davvero!

GIOV. Era quello il carattere che mi conveniva... E se avessi dovuto maritarmi, credo sarebbe, stato ei solo il prescelto.

DAL. Ebbene! E perchè no?.. Chi è egli? E dove? Quale ostacolo vi si oppone?

GIOV. Uno grandissimo. Dapprima, egli era libero e non mi chiese per moglie.... e poscia... partì;.. non lo rividi più, nè ho inteso più parlarne..,. e, come accade sempre.... quando si vuole con fermezza e in sul serio.... io l'ho dimenticato!

DAL. È molto tempo?

GIOV. Oh! sì!...

DAL. E non me ne hai detto mai nulla!....

GIOV. Me ne sarei ben astenuta! Quando si vuol dimenticare taluno, caro fratello, non se ne parla.

DAL, Ed ora non vi pensi più... proprio più?...

GIOV. Lo vedi bene... dacchè te ne parlo. Io non penso che a te e a tua moglie, che non solo è diventata mia sorella, ma la migliore e l' unica amica mia!

DAL. Ah! sì, grazie al cielo... ed ella ha per te amicizia, stima....

GIOV. Lo spero!

DAL. E ti dice tutto....

GIOV. *(sorride e scrolla il capo)* Mai, noi donne, diciamo tutto!

DAL. Tranne al marito?

GIOV. Nemmeno al marito.

DAL. Allora, hai ragione; non val la pena di prenderne uno. — Ah! Ecco il cugino di mia moglie!

GIOV. *(va a sedere presso la tavola a sinistra)* Il signor Eurialo Desmichels!...

SCENA III.

EURIALO, DALIBON, GIOVANNA.

EUR. Buon dì, cugino; buon giorno signorina.... Giungo or ora dalle rive di Chatou, di Bougival, e di Marly; abbiamo nel ritorno girato il capo di Suresnes, ed esplorati i bassi fondi di Sévres.

DAL. Sei ancora marinaro?

EUR. E di che forza!... Credo perfino di aver scoperto delle nuove regioni .... all'altezza delle isole di Saint Ouen .... un isolotto irto di roccie e di pescatori colla lenza!

DAL. Che avrai spietatamente disturbati...

EUR. Ma, io son fatto così!... Il mattino un corsaro d'acqua dolce, un lupo della Senna, un pirata! La sera poi, nelle sale eleganti e presso le belle damine, i guanti gialli e un costume irriprovevole sottentrano all'uncino ed al remo!

GIOV. Una specie di Giovanni Bart a Versaglia.

EUR. Precisamente, signorina; ma sul mio schifo, sulla mia *yole*, sulla mia goletta, un solo pensiero stamane mi preoccupava ..... *(fra se)* Ella tace! *(piano a Dalibon)* Tu che sei incaricato della domanda, che nuove mi dai?

DAL. *(piano ad Eur.)* Cattive!... Per essere marinaro... sta volta hai dato nel secco!

EUR. Eh via!

DAL. Ella ti stima molto! Ti trova amabile, dilettevole... grazioso...

EUR. Te l'avevo detto io!

DAL. Ma non vuol prender marito, incrollabile come uno scoglio; è la sua determinazione.

EUR. Che cangierà... Le donne e i flutti sono mutabili... Ciò risguarda me adesso, nè me ne spavento. E tua moglie, la mia cuginetta Elisa, non ha parlato a mio favore?

Dal. Sicuro, non più tardi d'jersera; e con una energia, un interessamento...

Eur. Quella cara e diletta cugina!... Bisogna ne la ringrazj... Quindi lascierò Parigi... partirò colla corsa di piacere! Non ho mai veduto il mare, cosa da non credersi, eh?... io, un marinaro!... Bene, lunedì parto per Brest.

Dal. La patria di mia moglie!

Eur. Trattasi di un superbo vascello, il Bucintoro, che devono varare... ed io che me ne intendo di queste costruzioni navali... *(a Dalibon)* Tu non conosci lo *Skiff*, quelle navicella costrutta dietro mio disegno nei cantieri di Asnières?... Se la signorina Giovanna si degnasse di visitarla, il capitano sarebbe ben fortunato di riceverla a bordo!...

Giov. Vi siete dunque trasformato in capitano, signor Eurialo? Con un pugnale alla cintura, ed un'ascia d'arrembaggio?

Eur. Oh! no, signorina, noi altri gente d'alto bordo, esercitiamo lo *sport* nautico, la navigazione parigina, alla veneziana. Neghittosamente sdrajato sui cuscini del mio naviglio, io mi darò in braccio ai venti cantando:

> Voghi la navicella
> Che l'amor mio si porta!...

Giov. *(inchinandosi)* Troppo galante!... Ma intanto che navigate, signor Eurialo, che ne avviene de' vostri negozj?

Eur. De' miei negozj!... Bah!... io non ho af-

fari di sorte!.. Questi son buoni per la borghesia!

DAL. Un momento... io protesto!

EUR. No, cugino, avete torto!... Parlatemi un po' del *dolce far niente* sulla terra e sulle onde, sia pure!.. Questo è di buon genere, di distinzione, puro sobborgo San Germano! Io, dappertutto son creduto nobile, dappertutto, tranne nella mia famiglia! E se non fosse la nuova legge sui titoli, potrei porre una corona di visconte sul mio stemma, e sulle mie carte da visita, che nessuno ne meraviglierebbe. E la è semplice. Io son ricco, ho trentamila lire di rendita, e nulla da fare dal mattino alla sera, e viceversa.

DAL. *(a Giovanna)* Il che fa ch'ei sia occupatissimo! Questo tremendo navigatore è il cavaliere di tutte le belle damine; il tuo anzitutto, e quello di Elisa. Egli per voi adempie commissioni, fa visite, e spesucce...

EUR. È vero. Il *cavalier servente*, sempre alla *veneziana!* Specialità ch' io m' impegno istituire in Parigi... e senza interesse!

DAL. *(guarda dalla destra)* Oh! Ecco mia moglie!... Come è bella in quel negletto abito da mattino!

SCENA IV.

EURIALO, DALIBON, ELISA, GIOVANNA.

ELISA *entra con un libro in mano che legge attentamente: alza gli occhi e vede Dalibon cui corre tosto incontro.*
Ah! Buon giorno, amico! *(si volge e pone il libro sulla tavola a destra)* Buon dì, Giovanna... Anche a voi, cugino... Siete qui, ben mattiniero...

GIOV. O piuttosto sei tu che ti alzi assai tardi!

EL. Oh! no; peggio ancora... Ero sveglia da molto tempo... ma leggevo in letto...

GIOV. *(con vivacità)* Eh!... Che mai?

EL. Un libro che presi a caso dalla biblioteca di mio marito.

EUR. *(guardando il titolo)* Il Dante...,

GIOV. Misericordia!

EUR. Il *Dante*... Non l'ho mai letto, io!... È singolare, io che leggo tutto. Non son questi dei versi... dei versi proprio indiavolati?...

DAL Eh sì!... L'*inferno di Dante!*

EUR. Ecco, l'ho detto io; dei versi... un inferno!... Gli è quello che voleva dire... Ma io preferisco la prosa... *(a Elisa)* La vostra, cugina... voi jeri mi avete difeso, avete perorato per me... lo so, e vengo a ringraziarvene.

EL. *(guardando Giovanna)* Ah! Non perdo ancora la speranza di convertirla.

Eur. Nemmeno io. Le dirò colla franchezza di un uomo di mare che non si può a' nostri dì consacrarsi esclusivamente al culto di Diana o di Vesta... in un secolo illuminato... dal gaz... e dall'incivilimento... *(mutando tuono)* Vengo, cugina, a chiedervi quali sono le vostre commissioni... e quelle della signorina, giacchè parto per l'Oceano.

El. Davvero?

Eur. Sì, io mi slancio... o a meglio dire mi reco a veder slanciar in mare il *Bucintoro!*

El. E quando?

Eur. Posdomani. A proposito, cugina, voi che siete di Brest, potreste favorirmi alcune lettere commendatizie per tutti i marini di vostra conoscenza?

El. Sì, a condizione però venghiate e prenderle domani domenica, in campagna.

Dal. Per venirvi a salutare.

El. *(ad Eurialo)* Intanto, v'incarico di portar a raccomodare il mio parasole e il ventaglio; quindi di un acquisto di profumerie da Lubin. Vado a farvene la nota. Bisogna far tutto oggi, e portarmi ogni cosa domani...

Eur. Siate tranquilla... vado subito.

Dal. *(trattenendolo e sottovoce)* Io pure, ho un incarico da darti... un acquisto misterioso e importante... di cui ora non posso parlarti... nè in presenza di mia sorella, nè di mia moglie.

Eur. *(con malizia)* Tò... tò...

Dal. Torna qui... verso le quattro... dopo la

Borsa... e prima che partiamo per la campagna.

EUR. Siamo intesi. E voi, signorina, non avete alcun incarico da onorarmi?

GIOV. Sì, davvero! Delle chicche per il mio nipotino, da Boissin o da Goache.

EUR. *(a Dalibon)* Te lo dicevo, io! Sono proprio l'uomo utile, indispensabile... non si può far a meno di me...... *(forte)* A rivedervi, signore *(canticchiando)*

Voghi la navicella
Che l'amor mio si porta!...

(esce dal fondo).

SCENA V.

DALIBON, ELISA, GIOVANNA.

DAL. Benone! Eurialo alle sue, io alle mie occupazioni... Vado allo scrittojo.

GIOV. *(piano a Elisa)* Tuo marito stamane stava un po' male.

EL. *(andando verso Dalibon)* Stavate male!... signore!... Malato forse?... È vero?

DAL. Oh no... Cose da nulla!... Un mal di capo!...

EL. Ah! L'ho con me di essermi alzata così tardi!... Ciò non mi succederà più!

DAL. Oh! grazie... Non soffro più... Lo attesto ad entrambe!

EL. Proprio davvero?

DAL. *(mostrando sua moglie)* Ella mi ha guarito! *(bacia Elisa in fronte ed esce da sinistra. Giovanna lo segue).*

SCENA VI.

ELISA, *indi* GIOVANNA.

(Elisa si accosta alla tavola a destra e pone la mano sopra una molla che sta per far iscattare, quando scorge Giovanna che ritorna: si ferma tosto, ripiglia il libro che aveva seco, siede, e si pone a leggere. Giovanna ha seguito tutti quei movimenti, e le si avvicina).

GIOV. Elisa... mia buona Elisa... ti disturbo forse?

EL. Quale pensiero!... Tu, mia sorella... mia vera... mia sola amica!...

GIOV. Ad un' amica... si dice tutto... non le si lascia indovinare...

EL. *(con subitaneità)* Che cosa?... Che hai indovinato?...

GIOV. Nulla che possa turbarti... o farti arrossire! Tu sei una dabbene e onesta moglie! *(Elisa le stringe la mano)* Ma, dalla *Paolina* del *Poliutto*, che giorni sono leggevamo assieme... v' hanno moltissime mogli che non amano punto il loro marito.

EL. *(con fuoco)* Che dici mai?

GIOV. D' amore... s' intende. Non siamo padrone in codesto! *(con bontà e dolcezza)* Ascolta-

mi, buona Elisa; se non vuoi, non rispondermi... ma lascia ch' io t' interroghi: perchè così spesso ti chiudi soletta in questo salotto... perchè jeri, e testè io ti sorpresi così turbata?...

El. Per nulla... te lo giuro!

Giov. Te lo dirò io. Gli è che jeri, quando sono entrata, tu stavi presso questa piccola scrivania, che fu di mia zia Geltrude... e tu chiudevi prestamente, non so quale cassettino, mentre io intesi lo scatto di una molla che dev' esser qui... *(mette la mano sulla molla che stava per aprire Elisa).*

El. Giovanna!

Giov. Molla che io conosco!... E la prova ne sia che... eccola aperta *(spinge lo scatto, e verso il pubblico si apre un cassettino).*

El. Ah! imprudente ch' io fui!

Giov. Rassicurati! *(con dolcezza)* I tuoi secreti saranno qui meglio custoditi *(si tocca il cuore)* anzichè là entro *(mostrando il cassettino).*

El. Giovanna!... Oh! prendi, prendi, leggi, te ne scongiuro!... Purchè non abbia una cattiva opinione di me!

Giov. *(sciogliendo un plico di lettere e aprendole)* Lettere di una donna...

El. Sì, appunto...

Giov. E tutte della stessa mano...

El. Sì, tutte...

Giov. *(scorrendole)* Non si parla... che di un giovanotto... un bel giovanotto... suo fratello?

El. Sì...

Giov. E in questo involtino suggellato in nero... sta racchiuso un anello e dei capelli... del bel giovanotto, senza dubbio!

El. Ora ti narrerò tutto.

Giov. Bravissima! *(Elisa va chiudere a catenaccio la porta a sinistra; Giovanna quella del fondo, e siede quindi a fianco di Elisa)*. Orsù... via... coraggio!

El. Mi avrai spesso udito parlare di Amalia Melfort, mia amica di collegio...

Giov. Morta, due o tre anni sono...

El. *(sospirando)* Tre anni! Un cuor d'oro... un'anima tutta fuoco!

Giov. E senza senso comune! Ebbene?

El. Ebbene: un collegio di ragazze, gli è tal luogo dove si compongono in maggior numero romanzi, che altrove! Ognuna fa il suo! Il nostro.... un romanzo in due.... (eravamo sui quattordici anni!) era quello di non separarsi mai, e diventare un giorno sorelle! Per codesto, Amalia aveva il suo concetto... una specie di castello in Ispagna; era, cioè, di maritarmi a suo fratello, Enrico di Melfort, un aspirante di marina... un assai bel giovanotto; laonde ne parlavamo tutta la settimana... fino alla domenica inclusivamente... giorno in cui, d'ordinario, ei veniva a visitarla...

Giov E che vi diceva?

El. Molte cose a sua sorella, molte tenerezze... a me, nulla! V'erano sempre nel parla-

torio delle maestre e sottomaestre così curiose... che ascoltavano tutto!...

Giov. E facevano bene!

El Una domenica... non venne... Un ordine del ministro della marina gl' ingiungeva di recarsi la notte stessa, e in tutta premura, a raggiungere il proprio vascello che partiva per un viaggio intorno al mondo! Quello fu un gran dolore... seguito da uno maggiore nell' anno seguente. Amalia ed io lasciammo il collegio... Era omai impossibile il parlare di lui... di Enrico!... però ci scrivevamo... queste lettere sono le sue... io le ho conservate tutte... Ella, come vedrai, mi scriveva che suo fratello mi adorava, che ne avea la certezza... ch' ei non pensava ad altro che a distinguersi, a salire di grado, a diventare ammiraglio, solo per venire a sposarmi... Da quel giorno, l' imagine di Enrico non mi abbandonò più! Senonchè... ahimè! Io perdetti Amalia. Nell' ultima sua lettera... quella che avevi poco fa in mano, presentendo prossima la sua fine, la mi spedì un anello e una ciocca di capelli che le avea regalato suo fratello... raccomandandomi di amare e di sposare Enrico... perchè parlassi sempre di essa seco lui.

Giov. Che imaginazione! E tuo marito pretendeva che tu fossi calma e fredda!

El. Io!...

Giov. Che fossi insensibile!

El. Ah! Non avresti così parlato se fossi stata

testimonio del dolore, dell' angoscia ch' io provai nel giorno che in un giornale lessi come il signor Melfort, distinto ufficiale di marina... fosse morto in Inghilterra.

Giov. *(sospirando)* È morto?... Ah! Ora ho meno paura?

El. *(risentita)* Oh! che cuor cattivo! Questo è ben male!

Giov. *(vivamente)* No... no! Povero giovane!... Anzi, io lo compiango... buon Dio! E te pure, perchè comprendo qual dovess' essere la tua desolazione!

El. No, non lo comprenderai anzi!... Finallora io l' amava con moderazione, con ragionevolezza...

Giov. Lo credi?

El. Sicuro... Ma da quel giorno, io lo piansi e l' adorai!

Giov. *(vivamente)* Ma quello non sarà stato che un sogno, io spero... un sogno che di giorno in giorno va dileguandosi!...

El. Sì... quando nessun oggetto me lo ricorda! Stamane, per esempio, quel sì commovente episodio di Francesca da Rimini... quei due amanti... così giovani, così belli che, leggendo insieme col pianto in sugli occhi, una pagina lagrimosa... una scena d' amore... si guardano... e il libro cade loro di mano...

Giov. Che pensi?...

El. E quel giorno, dice Dante... più non lesserò avanti!

Giov. E il marito che più tardi li sorprende?

El. *(pensierosa)* Che importa!

Giov. Che li uccide?...

El. *(c. s.)* Essi si amarono... aveano potuto dirselo!... *(alzandosi, con esaltamento)* E a tal prezzo!...

Giov. *(afferrandola per la mano)* Sciagurata! Se qualcuno ti udisse!

El. Che?... Come?... Che dissi?

Giov. Tu hai un marito... un onest'uomo che t'ama, che non ama altri che te! che ti fa scopo de' suoi pensieri!... E, dar ad un altro i tuoi... non è giusto... Elisa... è ben male!

El. Ma... poichè quest'altro è morto?...

Giov. Gli è sempre un torto verso tuo marito!

El. *(più forte e impazientita)* Ma poichè è morto?

Giov. Ragione di più! Se vivesse, i suoi difetti e le ridicolaggini sue — chè tutti ne abbiamo — combatterebbero a favor nostro e ti ajuterebbero a guarire; ma morto, la partita non è più eguale... ei diventa la perfezione in persona: per esso, tutto si divinizza, e la poesia di tali rimpianti nuoce al marito, il quale non è che la prosa.

El. Te lo giuro, cara Giovanna, che non è così.

Giov. Nipote mia, dicevami zia Geltrude, che parlava forse per esperienza, essendo stata a quanto dicono assai bella e un po' civettuola a' suoi tempi; nipote mia, diffida sempre dell'amore e de' suoi sogni: da lontano... *(mostra le lettere)* o nelle letture,

quei sogni v' inebbriano, e, nelle realtà, non si guadagna, d' ordinario, che una mendace felicità a prezzo del proprio riposo, della propria riputazione, e della pace domestica, e spesso anche, nel frequentarlo, — è sempre zia Geltrude che parla — l' amante che tanto vi costa non val punto il marito che nulla vi costava.

El. Ma, sorella mia...

Giov. Esamina tu stessa, per una passione postuma, la quale non presenta altro che pericoli, esamina a che t' esponi? Sono sempre le lettere che ci perdono — diceva zia Geltrude — e, se una sola di quelle cadesse in mano di tuo marito...

El. Oh! lettere di una donna!...

Giov. Queste lettere... questo anello... questi capelli, attestano il tuo primo amore per un altro, e gli uomini vogliono sempre essere i soli amati; abbominano i loro predecessori presso a poco come i re i loro eredi. Stamane stesso... proprio qui... nel suo cieco affetto, mio fratello parlandomi di te, diceva: » Che m' importa la sua freddezza... se mi da tutto quell' amore di cui è capace... se mai il suo cuore non ha amato... e non amerà altri che me! «

El. O cielo!

Giov. E se gli venisse provato il contrario, alla sua tenerezza, alla calma, alla fiducia, vedresti succedere l' inquietudine, il sospetto, la gelosia; questa casa, imagine finora di un paradiso, si trasmuterebbe in un infer-

no; tuo marito ti riescirebbe odioso, indifferente il tuo bambino...

EL. Oh! mai! mai!

GIOV. Ciò già principia; questa mane, intanto che stavi leggendo Dante, io sono entrata nella sua cameretta, lo feci alzare, lo abbigliai... ne ricevetti il primo bacio...

EL. Ah!

GIOV. Sì... l'ho rubato per te... Prenditi, sorella, te lo restituisco. *(La bacia).*

EL. Ah! Giovanna mia, mia sorella, mio buon angelo, vigila su me... consigliami... A quale partito appigliarmi?

GIOV. Al più energico. Quando la ferita è grave, bisogna coraggiosamente passarvi sopra col ferro e col fuoco. *(prendendo uno zolfanello)* Aspetta! Aspetta! Non sarà affar lungo!

EL. Che vuoi fare?

GIOV. *(accendendo un lume)* Un auto-da-fè... di tutta questa cartaccia.

EL. Che io rileggeva ogni giorno?...

GIOV. Ragione di più... Le devi sapere a memoria!

EL. *(con passione)* Oh! No, Giovanna... non esigere tanto da me! Gli è come... se...

GIOV. Bruciassero te medesima!

EL. *(con esaltamento)* Sì!

GIOV. Ebbene!... Simile alle vedove del Malabar, non indietreggiare davanti un tale sacrifizio... il quale, al postutto, non è poi sì grande. Che mai ci perdi? Delle frasi come queste: » Si possono spezzare i legami

terrestri, ma non quelli delle anime, la simpatia che ci unisce...» *(brucia le lettere gittandole quindi entro il camminetto).* Al fuoco la simpatia... guarda come arde bene! E quest'altra; » Apro la finestra, per iscriverti. È mezzanotte... e la luna spande da lontano quel grande mistero melanconico che confida in secreto alla vecchia quercia...» *(getta nel camminetto la lettera)* Al fuoco la luna e la vecchia quercia!

EL. Ma quella è una frase di Chateaubriand!

GIOV. Non fa nulla; io mantengo la sentenza! Egli fu il capo di quella scuola!... Ah!... E questi capelli che dimenticavo?... *(li getta del pari nel camminetto).*

EL. Sciagurata, che hai fatto?

GIOV. Un po' di cenere. Quanto poi a questo anello...

EL. Quello non puoi bruciarlo!

GIOV. No, per disgrazia.

EL. *(volendo ripigliarlo)* Permettimi allora... che...

GIOV. *(rifiuta di darlo)* Che lo possa portare? e il tuo anello di nozze? Il posto è occupato...

DALIBON *(al di fuori scuotendo la porta)* Ehi! Ehi!... Come?... Siete chiuse dentro?

EL. *(con pausa)* Mio marito!

DAL. *(di fuori)* Apritemi, su!

GIOV. È impossibile!

DAL. *(c. s.)* E perchè?

EL. Perchè... sto... provando.... una veste.

DAL. *(c. s.)* Ciò non impedisce... che io...

El. Ma sicuro, signore !... Aspettate...

Giov. *(che nel frattempo ha gettata una dopo l'altra le lettere nel camminetto)* Vedi come, proprio malgrado, si è costretti a mentire ?

El. Io tremo tutta ! *(A Giovanna)* Ve ne sono ancora ?

Giov. *(guarda nel camminetto)* Sole due... che mandano morendo un ultimo bagliore.... Tutto è consumato, ora puoi aprire !

El. *(si lascia cadere sur una seggiola a sinistra)* Non ne ho più la forza !

Giov. *(guardandola pietosamente)* E dice che le abbisognano le grandi passioni ! *(va ad aprire la porta a sinistra e quella del fondo)*. Nessuno !... Si sarà stancato di aspettare !

El. Tanto meglio ! Ora respiro ! Preferisco non vederlo in questo momento... *(scorgendo Dalibon che comparisce dalla porta del fondo)* No, eccolo !...

SCENA VII.

Elisa *seduta a sinistra*, Giovanna *che le sta presso*. Dalibon *entra dal mezzo*.

Dal. *(con un po' di malumore)* Finalmente !... Manco male !... *(si dirige verso il camminetto, guarda dietro i lumi, sotto l'orologio)*

El. *(piano a Giovanna)* Che ha egli mai?

Giov. *(piano a El.)* Non saprei.

El. (*c. s.*) Avrebbe forse qualche sospetto? (*vedendolo che si ferma dinanzi il cassettino che è rimasto aperto*) Ah!... Il cassettino!...

Giov. (*c. s.*) Che dimenticai chiudere...

Dal. (*esaminandolo*) Veh, veh! Non conosco questo secreto...

Giov. (*c. s.*) Vedi? Se non avessimo fatto sparire ogni cosa...

El. (*c. s.*) Saprebbe tutto!

Giov. (*c. s.*) Ed ora non c' è più pericolo!

El. (*c. s.*) Tanto e tanto... non sono punto tranquilla... Egli sospetta qualche cosa!

Dal. (*dopo chiuso il cassettino, e guardato a destra e sinistra, si ferma innanzi Elisa che guarda attento, mentr' ella volge la testa assai imbarazzata*) Che brutta cera mi fai!

El. Sì... ho un' atroce emicrania!

Dal. Ma qui sa di bruciato! (*Giov. ed El. scambiano qualche occhiata di tema*) che cosa mai avete gettato sul fuoco? Delle carte nel camminetto! .... Sarà proprio quello che io cerco!

Giov. (*si alza lesta e gli si pone innanzi con impazienza*) Insomma che cerchi con tanto interesse da più d' un' ora?

Dal. Il giornale! (*Giovanna dà una risata*) Il giornale che non trovo nel mio gabinetto... e di cui abbisogno... (*a Giovanna*) Non c' è di che ridere, è cosa seria anzi, ed io vorrei mi dicessi perchè ridi.....

Giov. Perchè ... perchè il giornale è lì sul mio leggìo.

EL. (*porgendo il giornale a Giovanna che lo consegna a Dalibon*) Sì, eccolo qua.
GIOV. Lo avevo preso per leggere l'appendice.
DAL. Ma se non ve ne ha! ....
GIOV. Gli è appunto per ciò...
DAL. Come, per ciò? ..
GIOV. Gli è per ciò che non lo leggevo.
DAL. Ah!
GIOV. E perchè mo' lo volevi il giornale?
DAL. (*accennandole di tacere*) Zitto là! .. (*la conduce verso la destra in un canto, intanto che Elisa, seduta a sinistra, appoggia il capo alla mano e sta pensosa*) Uno stupendo regalo che voglio fare a mia moglie.... La nostra piccola casa in Lagny non le va a genio... è troppo vecchia... è troppo angusta... senza una stanza per il tuo futuro...., (*gesto impaziente di Giovanna*) se mai ne prenderai uno.... e quasi senza giardino. Ho in vista un' altra proprietà, una villa proprio moderna, graziosa... con un casino svizzero per te, nel bel mezzo del parco.
GIOV. Possibile!
DAL. Ma taci!
GIOV. Sarà però cara....
DAL Quest' anno ho raggruzzolato da una parte un sessanta mila franchi,.... che destinavo a qualche mio piacere..... E, siccome il mio piacere gli è di riuscir gradito a mia moglie.....
GIOV. (*guardando Elisa*) Oh! Buon fratello!

DAL. Così .... capisci. Ma siccome la tenerezza non esclude la buona amministrazione .... vorrei, prima di fare il nuovo acquisto disfarmi della vecchia campagna ....

GIOV Benissimo ragionato.

DAL. Diedi pertanto incombenza al mio notajo di porla in vendita, come si costuma oggidì .... mediante grandi avvisi in tutti i giornali .... Volevo quindi esaminare se nel nostro c' era inserito l' annunzio. (*scorre il giornale*) Ah! Eccolo, e in grossi caratteri! (*legge*) »*Da vendersi, un bel casino borghese con proprietà annessa, situato a Lagny, Via maestra numero* 9,« Ciò salta subito agli occhi .... e fa effetto.

EL. (*guardandoli fra se*) Che hanno da discorrere fra loro così sotto voce? ....

DAL. Anzitutto non una parola a Elisa .... perchè la cosa non è ancor fatta .... e, vi hanno tante formalità! ...

GIOV. Sta pur tranquillo ... (*si avvicina a Elisa, e intanto Dalibon spiega il giornale e legge.*)

EL. (*piano a Giovanna*) Che c' è? Di che si tratta?

GIOV (*piano a El.*) Non inquietarti di nulla.... te lo dirò!

DAL. (*leggendo*) »Notizie diverse, Lista dei giurati ...« Grazie tante! «Nuovo accidente avvenuto per una crinolina ... una donna bruciata ... due donne ...» Un incendio di donne .... non le correggerà punto .... « Un distinto ufficiale di marina, da lungo assente dalla Francia, e di cui era stato annunzia-

to la morte, il signor Enrico Melfort, ha ripreso servizio nella marina.»

El. (*manda un grido soffocato*) Ah!!....

Dal. (*volgendosi verso la moglie*) *Melfort!* Sarebb' egli un qualche parente?... Ah!... Buon Dio!... Ti senti male? (*getta il giornale sulla tavola, e va verso Elisa.*)

Giov. No... no... te lo giuro!

Dal. Eh! sì, caspita!...

Giov. Non è nulla! quella malaugurata emicrania che le cresce.

Dal. Povera moglie! Elisa! Elisa!..

Giov. Ho qui delle boccette.. dei sali... Non allarmarti, via!

Dal. Ma sì, per bacco! Io voglio allarmarmi....

El. (*sospirando*) Ah!

Dal. Ora rinviene. Ti senti meglio, non è vero? Tant'è, la cosa non è comune.... Corro tosto dal nostro vicino, il dottore che abita al secondo piano. Per la scaletta si giunge in un attimo al suo gabinetto.... e lo conduco subito qui... (*a Giovanna*) Non abbandonarla, sai? (*esce correndo dalla sinistra*).

SCENA VIII.

Elisa, Giovanna.

Giov. (*a Elisa scuotendola con alquanta forza*) Orsù, via!.. ritorna in te!..

El. (*rinvenendo a poco a poco*) Giovanna ... sorella ....

Giov. Tu non hai più il diritto di sentirti male! Hai un marito! ... Un marito di cui ti sono affidati il riposo, l'onore!

El. (*con gioja*) Egli vive ... l'hai udito? Egli vive!

Giov. Ma non per te! .. Che non devi più conoscerlo, nè interessartene.

El. Sì ... te lo prometto! Ma se sapessi l'effetto prodotto in me da tale notizia impreveduta, insperata ....

Giov. Taci ... Taci! ..

El. Stanne sicura! Mi basta ch'egli viva! in seguito, ti prometto, non lo rivedrò più .... nè cercherò neppur di vederlo.

Giov. In nome del cielo! D'altronde, ci sarò anch'io (*piano*) Viene Gervasia!

SCENA IX.

Gervasia e detto

Giov. (*a Gervasia che viene dal fondo*) Che volete?

Gerv. Signorina, è un giovane che chiede parlare alla padrona.

Giov. Mia cognata è indisposta, e poi .... lo saprete, essa non riceve prima del mezzodì.

Gerv. Gli è quello che ho detto al signore .... La signorina conosce la mia esattezza e il

mio zelo, ma quel signorino insisterà: »È necessario, diceva egli; è assolutamente necessario, che subito. .« Del resto, è un signore a modo .... ha un bell' aspetto ..»È troppo per tempo, io risposi.... La padrona è con sua cognata....»

Giov. Va bene; quindi?...

Gerv. Allora egli mi consegnò il suo viglietto di visita per la signora, dicendo che tornerà quanto prima..... e, capirete che .... quel viglietto non potevo rifiutarlo!..

El. (*con impazienza e porgendo la mano*) Va bene, date qui.

Gerv. (*consegnandoglielo*) Eccolo.

El. (*non appena letto*) Cielo! (*va verso Giovanna tutta turbata, e potendo mal appena parlare*) Prendi .... leggi!..

Giov. (*legge*) »Enrico Melfort«

El. (*sottovoce*) In Parigi!

Giov. (*severamente e sottovoce*) Che importa?... Staresti forse per isvenire, e in presenza della cameriera?

Gerv. Ah! Dio buono! La padrona impalidisce...... è indisposta... e qui non v'è nè aceto inglese... nè boccette....

Giov. (*intanto che Gervasia mette sossopra tutti gli oggetti che stanno sulla tavola*) In presenza di costei soppratutto, che ne farà un chiasso! (*A Gervasia*) Eh! no, Gervasia, no... mia cognata non si trovò mai tanto meglio, anzi...

El. È vero... si...

Giov. Noi siamo per partire. Direte quindi a quel signore, se mai ritorna, che ne dispiace molto ... ma che oggi stesso partiamo per la campagna .... ove passeremo tutta la settimana.

Gerv. Va bene (*con aria d'importanza*) E che allora sarà per la ventura settimana.....

Giov. Niente affatto! Adesso è la bella stagione: da oggi in poi non riceviamo più alcuno.... Ve lo dico io, e non dimenticatelo!

Gerv. Oh! La signorina mi conosce .... e può starsene tranquilla ... La consegna sarà osservata fedelmente.

Giov. Va bene; lasciateci.

Gerv. (*andandosene*) Poichè la signorina non ama tanto zelo .... (*esce dal fondo*)

SCENA X.

Elisa, Giovanna, Dalibon *che entra dal fondo, con Eurialo il quale ha con se parecchi plichi ed involti.*

Eur. (*parlando con Dalibon*) Che diancine! cugino, rassicuratevi! Forse non sarà nulla?

Dal. (*andando verso Elisa con inquietudine*) Ebbene... ebbene?... Come stai?

Giov. Un po' di emicrania .... null'altro ... una forte emicrania che va scemando...

Dal. Tanto meglio... perchè quel benedetto dottore è irreperibile; non era in casa.... lo aveano chiamato da un malato e una malata che abitano qui. Corsi dunque senza ripigliar fiato da quei due.....

Giov. Povero fratello!....

Dal. Era già partito!.. Ed io tornavo qui anelante, quando ho incontrato Eurialo il quale, avendo adempito con onore e intelligenza le importanti missioni di cui era incaricato.....

Eur. Veniva a rendervene scrupoloso conto (*a Giovanna*) Ecco le chicche.... (*a Elisa*) Ecco le scatole dei profumi. Di più, per la campagna, il ventaglio e l'ombrello indispensabili.....

Dal. Gli è inutile... Noi restiamo a Parigi.

Giov. Ma no.

Dal. Certo; mia moglie non istà bene, è indisposta....

Giov. Ma se non l'è più!..

Dal. Può tornare...

Giov. Egli è appunto per codesto che è necessaria l'aria della campagna... anzi, invece di partire stassera... noi ci andremo subito.

Dal. E se sopraviene una crisi?....

Giov. Abbiamo a Lagny un dottore di merito che vale tutta l'accademia di medicina (*a Elisa*) Andiamo, via, prendi il mio braccio (*a Dalibon*) Entro un quarto d'ora ci saremo abbigliate ... e avremo approntati i bagagli... poi vi saluteremo.

Dal. Che salutarci! Io vengo con voi.

Giov. E la Borsa?

Dal. Farò a meno di andarci.

Giov. E quest' affare importante di cui jeri mi hai fatto parola?

Dal. Non ho al mondo affare più importante di mia moglie... e della sua salute! Questo è il mio tesoro.... il mio benessere intero... il resto è nulla per me.

Giov. (*piano a Elisa*) Lo senti?

El. (*con coraggio*) Sì.... partiamo.

Giov. Anche il nipotino!

Dal. Sì, in famiglia. Prenderemo il convoglio delle due... convoglio diretto.

Giov. E la carrozza ci accompagnerà fino alla strada ferrata. Fatemi solo avvertita quando sarà tutto in pronto.

SCENA XI.

Dalibon, Eurialo.

Dal. (*traendo di saccoccia una nota*) Spicciamoci.... intanto che non sono qui.... prendi, cugino... Ho piena fiducia... dapprima nel tuo buon gusto, poi nel tuo zelo e attività; ti lascio il rimanente della giornata per tutti gli acquisti di cui ecco la lista.

Eur. (*leggendo*) «Comperar collane, smanigli e braccialetti legati in diamanti« (*interrompendosi*) Che significa ciò? ... (*legge*) «Per il valore di diecimila franchi.» (*sospende la lettura*) Come, cugino, sì forti compere, e per chi mai?

Dal. Questo è il mistero! (*stropiccia le mani*) Avanti, avanti....

Eur. (*continuando*) «Scegliere merletti e casimiri del prezzo fra i cinque e i seicento franchi... più, un forzierino da Tahan di cedro o di legno di rosa, qual corbetto di nozze. « Come, ti sposi in seconde nozze, tu, Dalibon, cugino mio.... vivente ancora tua moglie?

Dal. Ma taci un po'....

Eur. Istituisci, come i Mormoni la poligamia?

Dal. Zitto... ti dico!

Eur. So bene che a Parigi vi sono delle famiglie dov'è già in vigore.... ma, almeno non se ne pubblicano le denunzie.

Dal. Ma non ricordi dunque, o non sai, che domani, 15 maggio, è l'anniversario del mio matrimonio? non si regala mai alla propria moglie un corbello che il primo giorno delle nozze.... e ne risulta che, naturalmente, in capo a qualche anno gli è frusto e logoro, come talvolta anche il sentimento. Sino a che i miei affari vanno prosperando (e quest'anno ne ho fatto di magnifici) l'anniversario delle mie nozze sarà celebrato con una sorpresa che, ricordando la passata felicità, ringiovanisca il presente e garantisca per così dir l'avvenire.

Eur. Io ti ascolto, e rimango attonito.

Dal. Credo bene... tu avresti forse preferito una ganza!

Eur. (*ingenuamente*) Cappita! Gli è più naturale!

Dal. (*con espansione amorosa*) Ebbene, la mia amorosa, la mia ganza per me è mia moglie!.. Voglio ch'ella trovi tutte queste cose per domani a sera, in campagna... nella nostra camera da letto.... e per codesto fo conto su di te....

Eur. Sta tranquillo.

SCENA XII.

Gervasia, e detti.

Gerv. La carrozza è pronta, e quando vorrà il signore....

Dal. Eccomi! Vo un momento da mia moglie.

Eur. Ti seguo... per accompagnarvi sino alla carozza.

Dal. E per abbracciare le signore.

Eur. Ma certo!... E, domani, cugino.... domani, domenica.... col primo convoglio. (*escono entrambi per la destra*).

SCENA XIII.

Gervasia *sola guardandoli uscire ; poi* Melfort.

Gerv. Sempre così!... eccoli tutti insieme che partono; il papà, la mamma, la sorella, e il bimbo.... sempre insieme... che si dicono tutto fra loro, senza un po' di confidenza nei domestici.... Io non potrò mai abituarmi in una casa simile;... me ne andrò... (*Fa qualche passo per uscire, e scorge Enrico Melfort che entra dal fondo, in piccola uniforme di tenente di vascello.*)

SCENA XIV.

GERVASIA, e MELFORT.

GERV. Ah! Il giovinetto di stamane!... (*guardandolo*) Ho creduto per un momento che per questa parte ci fosse ..... qualche speranza.
MELF. La padrona è qui, signorina?
GERV. No, signore.
MELF. Non avete consegnato il mio viglietto?
GERV. Sicuro che l'ho consegnato.... e la signora mi ha incaricato di dirviche è dispiacentissima, proprio, ma ch'è costretta partirsene per la campagna.
MELF. (*vivamente*) Lontano da qui?
GERV, (*con fare da pettegola*) Lontano sette leghe, a Lagny .... il mio paese, via maestra, N. 9, vicino al ponte, bella campagna dove pensa rimanersene tutta la prossima settimana.
MELF. Va bene! Ritornerò da qui a otto giorni.
GERV. Il signore è padrone, ma io non la consiglio.
MELF. E perchè, se è lecito?
GERV. Vi dirò ... signore, voi m'interessate! ...
MELF. Oh! siete ben gentile, signorina.
GERV. Siamo nella bella stagione... noi non riceviamo più alcuno, e meno poi dei giovanotti!... La signorina Giovanna, di cui godo tutta la confidenza, me lo ha assicurato.
MELF. (*fra se*) Non poter vederla! (*forte*) Ma almeno, il signor Dalibon?...
GERV. Non c'è neppur egli.

Melf. (*fra se*) Ah! è vero! l'ora della Borsa... Io l' aspetterò, ei ritornerà.... rientrerà in casa! (*prende una seggiola, siede vicino alla tavola, e va scorrendo il giornale*).

Gerv. Ma no, signore.... v' ingannate... il signor Dalibon è partito colle sue signore per la campagna, per Lagny.

Melf. (*cogli occhi fissi sul giornale*) Per Lagny?

Gerv. Sì.

Melf. Via Maestra?

Gerv. Sì.

Melf. Numero 9?

Gerv. Sì.

Melf. Ah!

Gerv. Che?

Melf. È proprio così! (*leggendo*) »Da vendersi un casino con podere adiacente, indirizzarsi sopraluogo.« Ecco quanto mi abbisogna! (*alzandosi*) Vi sono grato, signorina, di tutte le informazioni che vi siete compiaciuta di darmi.

Gerv. Ma io ancora non vi ho detto nulla.

Melf. (*fra se*) Domani è domenica.... ci andrò. (*forte*) Grazie, signorina, grazie! (*esce frettoloso dal fondo*).

Gerv. (*guardandolo uscire*) Eppure.... qui sotto c'è qualche secreto! (*dopo qualche riflessione*) Aspetterò ancora prima di licenziarmi da questa casa. (*esce dal fondo*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Il giorno seguente, domenica. La scena ha luogo a Lagny, nel casino di Dalibon.

Elegante salotto: nel fondo un camminetto con sopra uno specchio; da ogni lato una porta che mette nel giardino; due porte laterali. Nel mezzo, una tavola con quanto occorre per iscrivere; a sinistra verso il fondo, un tavolino da lavoro: a destra, presso la porta, due poltrone.

SCENA PRIMA.

Elisa e Giovanna, *in abiti da campagna, entrano dal fondo.*

Giov. Ah! Che bella domenica!... Che allegra mattinata.... Questa casetta è così ridente con un bel sole!..

El. (*con fare svegliato*) Sì, ma al di dentro è così incomoda e piccola....

Giov. Perchè ci sia spazio sufficiente da accogliere degli amici!.. E questo profumo delle campagne che m' inebbria... quel giardino che brilla dei gai colori della verdura e dei fiori....

El. Un giardino da curato.... Gli è orribile!

Giov. Bah! Tutti i giardini sono belli di maggio! Ed io ti dirò benanche, sotto sigillo di secretezza, una nuova prova della tenerezza di tuo marito.

El. Eh! Dio buono.... Io non ne dubito punto.

Giov. Vuol vendere questo casino e il podere, per comperartene uno di assai più bello, ma fosse pure una casa principesca, la ti sembrerebbe.... in questo momento.... sgradevole e inopportuna....

El. Che idee!

Giov. Sicuro! Invano per te fioriscono i lillà, invano gli uccelletti ti salutano colle più giulive canzoni; tu nulla vedi!... Un solo pensiero ti preoccupa, e la maggior sventura di questa sorte di pensieri si è che svogliano di tutto, che facendoci sognare delle chimeriche delizie, ci rendono insensibili a tutti i beni reali che possediamo.

El. (*mestamente*) È ben vero!

Giov. Ma presto, io spero, queste nubi si dissiperanno; il tempo ritornerà sereno, ti accorgerai allora che tu possedi giovinezza, beltà, ricchezza, un buon marito, un figliuolino grazioso?... E la campagna tornerà bella, il sole ridente, i lillà stupendi... e ti troverai finalmente quello che sei in fatto, la più felice delle mogli!

El. È possibile... ma intanto io... soffro!

Giov. Perchè ti compiaci nella tua soffereuza!... perchè tua sola gioja è di fantasticarci su. Non fantasticare, agisci: Egli è coll' operare, col moto, coll' attività che si dissipano

i cattivi sogni! I tre quarti d'ora che tu hai passati sospirando, io gli ho impiegati a visitare il cortile, il pollajo, la mandra, la casa tutta dall'alto in basso... Ho dati ordini a tutti, e ho sgridato anche il nipotino, chè non era buono... e ciò dà occupazione! Ora, vieni meco, usciamo, visitiamo la scuola del villaggio, le nostre piccole orfanelle... e anzitutto la sala di asilo fondata da tuo marito... Colà vi sono delle famiglie che lo benedicono... ciò ti parlerà di lui...

El. Sì... domani... ma non oggi!

Giov. Via, via... tu sei tal malato che mi eccita a compassione e che voglio trattare blandamente... Andrò pertanto sola; ma domani non ti fo grazia... Pensa che oggi, in campagna, avrai gente a pranzo... e ciò risguarda te... accomodati come puoi... io non intendo immischiarmi in nulla... io prendo il mio congedo... è domenica! (*fa per uscire*).

El. Ascolta... ascoltami un momento... V'ha un' altra pena di cui non ti ho peranco parlato... tutto jersera, tutta stamane mio marito parvemi occupato.

Giov. Potrebb' essere che le tue fantasticaggini, facciano fantasticare anche lui... e gli destino in mente sospetti che non concepirebbe altrimenti... tocca a te il pensarvi.

El. Oh sì!... Ci penserò!

Giov. Direi piuttosto ch' egli... nulla sospetta nè fantastica punto... e tu (questo è un principio di pena) tu gli supponi dei sospetti

ch'ei dovrebbe avere... Allontana questi vani terrori che ne farebbero nascere degli altri reali; gli è in te che devi aver fiducia, e quella di tuo marito non ti mancherà mai... Addio, addio, cognata. (*esce dal fondo*).

SCENA II.

ELISA *sola.*

Ella ha un bel dire... Per me è evidente ch'egli ha qualche cosa, ch'è inquieto, che si tormenta!... Ei va e torna... è entrato due volte nella mia camera da letto, una mentre n'ero assente... e parve turbato quando l'ho sorpreso! Certo, egli aveva aperto il mio armadietto a specchi... Vi cercava egli qualche cosa? Nutriva dei sospetti?... Ei non me ne ha parlato... ma fatto è che non l'ho mai veduto così... È desso!... e discorre con Eurialo.

SCENA III.

ELISA, DALIBON, EURIALO.

DAL. (*parlando piano a Eurialo*) Finalmente sei arrivato... temetti non giungessi mai!

EUR. Ma pensa un po'... ci vuole il suo tempo!

DAL. (*sottovoce*) Zitto... c'è mia moglie! (*forte*) Non sei partito col primo convoglio?...

Eur. No... partiva troppo per tempo, e avevo altre cose a fare.

El. E noi che vi aspettavamo a colazione!

Dal. Una colazione in famiglia!... Una focaccia dominicale...

Eur. (*ridendo*) Costume antico e solenne...

Dal. Che ho ereditato da mio padre il campagnuolo, in segno di festività e di allegrezza... Sì, e la focaccia, quando non produce indigestione, è sempre gravida di buoni pensieri. In casa di mio padre, se ne riserbava sempre la parte del buon Dio, la parte del povero... per ricordare a tutti che bisogna, in seno alla prosperità pensare a coloro che gemono nella miseria... ecco quanto alla morale! E tu avesti torto, cugino, di non esser venuto a prenderne la tua parte... senonchè avevi tante faccende...

Eur. (*sorridendo*) Dalle quali me la sono cavato a meraviglia... e me ne vanto!

Dal. (*ridendo*) Davvero?...

Eur. (*piano a Dal.*) Il corbello partirà da Parigi col convoglio delle quattro... è stabilito... e giungerà alle cinque alla stazione di Lagny, dove andrò io stesso a pigliarlo prima del pranzo e lo porterò qui come se fosse il mio bagaglio... così è destramente fatto...

Dal. (*c. s.*) Taci... ella ci guarda!

Eur. (*volgendosi a Elisa*) Avete pensato, cugina, a quelle commendatizie per Brest?

El. Le scrissi stamane.

Eur. Me le consegnereste?...

El. Sì, stassera... quando vorrete!

DAL. (*allegro*) Nel tuo viaggio, cugino, ti sei trovato in buona compagnia?

EUR. Nella via ferrata dell' Est... ci si trova sempre! Anzitutto delle belle damine!... Una giovane vedova che andava a rimaritarsi a Nancy; due ricchi industrianti della Fertè-sous-Jouarre e di Epernay che fabbricano uno delle macine, e l'altro vin di Sciampagna... Tutto ciò sapevo alla prima fermata... perchè nel traino si ciarla, si discorre de' propri affari, ognuno racconta la propria biografia... Quando dissi, alla mia volta, che io mi recava in campagna da mio cugino Dalibon, a Lagny, un giovinotto che stava in un canto, nè aveva peranco pronunziato sillaba, freddo e grave... un uffiziale di marina insomma... ne avea l'uniforme! Ah! la marina! Quello sarebbe stato il mio genere!... Ebbene, questo giovanotto esclama: cioè, non esclama, ma fa un certo gesto che si avrebbe potuto tradurre per un *Ah!* ovvero per un *Oh!* gesto di sorpresa... o d'ammirazione, non saprei dir quale, perchè, senza darci la spiegazione che naturalmente aspettavamo, ei ripiombò nel suo silenzio! Ma questo è ancor nulla!... Mentre io scendeva alla fermata di Lagny... veggo che anch'egli scende, e questo poteva benissimo essere un puro caso... ma, io prendo per la Via-Maestra, ed egli fa lo stesso; giungo al n.° 9, ei pure vi giunge, a qualche distanza da me; mi fermo per suonare, ed egli si

ferma; e nel punto in cui il portinajo Jacopo mi apre, scorgo sempre lo stesso giovanotto, in piedi, immobile, in contemplazione innanzi la facciata della tua casa..., ch'è senza dubbio di una bella architettura, ma che d'ordinario non ha il privilegio di petrificare i forestieri!... Ecco il mio aneddoto.

Dal. Ch'è assai grazioso! Ora, dimmi...

SCENA IV.

Gervasia e *detti.*

Gerv. Ah! signori! Eccone una di nuova...

Dal. Un' altra?...

Gerv. Imaginate, signore, che, passando verso lo stanzino di mio zio Jacopo, il portinajo.., sento qualcheduno che chiede di visitare la casa, e, ciò ch'è più singolare... riconosco quel bel giovane che... jeri... a Parigi...

El. (*fra sè con sbigottimento*) Dio!... Ci ha seguite!

Gerv. Avea chiesto di presentarsi alla padrona... Sapete, signora...

El. (*turbatissima*) Sì... credo risovvenirmi...

Gerv. Un uffiziale di marina...

Eur. To'... è il mio!

Gerv. (*a Eur.*) Il vostro, signore?... (*a Elisa*) Quello che mi avea consegnato un viglietto di visita... per la signora... e che, dopo

la vostra partenza è ritornato... perchè ritornava tanto per le signore... come per il padrone... e allora...

Dal. (*con impazienza*) Allora la è semplicissima... dacchè voi fate gran casi di ogni cosa... Io da jeri ho posto in vendita questa casa che non piace punto a mia moglie... ed ecco i compratori che giungono.

El. (*fra sè con gioja*) Respiro, il pericolo è passato.

Gerv. Ah! gli è per questo che...

Dal. Sì, questo signore viene per visitare il giardino, la casa, le adiacenze...

Gerv. Ebbene, signore, io dico di no!

Dal. Come, no?

Gerv. Quel signore entrò nel piccolo viale,... ov' io l' ho seguito da lungi. Si è seduto sur una panchina e non si è punto mosso... egli è ancora lì seduto. Potete vederlo da qui, colla testa fra le mani come qualcheduno che... come chi... abbia... un qualche pensiero per il capo... e ciò con tale agitazione che...

Eur. È certo che un compratore ha d'ordinario più calma e sangue freddo!

Dal. Orsù!... E che ne concludete?

Gerv. (*risolutamente*) Ch' ei non viene per far acquisto di nulla!... Che mi è sospetto.

Eur. E a me pure! Gervasia ha ragione!

El. (*fra sè*) Mi sento morire!... E Giovanna che non è qui...

Gerv. Ci sono tanti che s'introducono in tal

modo nelle case con cattive intenzioni, e l'interesse ch'io porto ai miei padroni...

Dal. Eh, via!

Eur. *(piano a Dal.)* Eccolo... vedremo bene adesso...

El. *(fra sè)* Ah! la è fatta per me!

SCENA V.

Elisa *appoggiata alla tavola a destra.* **Eurialo, Dalibon, Gervasia, Mflfort** *che entra dal fondo.*

(Melfort saluta rispettosamente Elisa che, tutta turbata, gli fa una riverenza senza guardarlo, poi saluta Dalibon).

Dal. Mi vien detto, signore, che vogliate far acquisto della mia proprietà?...

Melf. Sì, signore... purchè ci accordiamo sul prezzo.

Eur. Se non m'inganno, signore, ho avuto l'onore di far seco lei viaggio colla via ferrata ?

Melf. Sì, signore...

Eur. E bramate vedere gli appartamenti?

Melf. Che io non ho il bene di conoscere...

Dal. È naturale.

Eur. Ma, e dei giardini, che ve ne pare?

Melf. *(senza prestare attenzione a quello gli domandano, e guardandosi attorno con imba-*

razzo). Ah! I giardini... assai belli... e verdeggianti, e...

EUR. Molto ben disegnati, non è vero? E quel piccolo ponte chinese, come lo trovate?

MELF. Assai ben gettato... molto pittoresco!

GERV. (*fra sè*) E non ce n'è!

EUR. E là capannetta svizzera?

MELF. La è proprio svizzera.

EUR, Sì, proprio di Svizzera!

EL. (*fra sè*) Egli si perde...

EUR. Or bene, signore, (e credo che anche mio cugino Dalibon sarà della medesima opinione) io dico che voi non siete un acquirente... sul serio...

MELF. Vale a dire?...

EUR. Che non esiste nè ponte chinese, nè capannetta svizzera in tutto il podere.

MELF. (*fra sè*) Oh! diamine!

EUR. E che non venite nè per vederlo...

DAL. Nè per comprarlo.

MELF. È vero, signore.

DAL. Bene; ed allora, signore, perchè ci venite dunque?

MELF. (*si guarda attorno confuso*) Perchè... signore.... perchè?...

EL. (*fra sè*) Che dirà adesso... quale pretesto!...

MELF. Io bramo, signore, dirlo a voi solo questo perchè.

DAL. Lasciateci soli, miei cari.

EUR. (*piano a Dal.*) Non so se sia prudente...

DAL. (*con gesto d'impazienza*) Eh, via! (*forte*) Lasciateci, vi dico.

EL. (*fra sè*) Come ne uscirà?... (*a Dalibon che*

la guarda impazientito) Me ne vado, marito mio, me ne vado. (*Esce con Eurialo dalla destra*).

GERV. (*fra sè*) Sicuramente v' è qualche cosa qui sotto! (*esce dalla sinistra*).

SCENA VI.

DALIBON, MELFORT.

MELF. (*a Dalibon che gli fa cenno di sedere*) Comincierò, signore, col far le mie scuse per il modo con cui mi sono presentato. Era impossibile di poter ieridì presentarmi alle dame, presentarmi a voi, che dovevate, mi dissero, passar tutta la settimana in campagna... ed io, che non ho che un breve congedo di due giorni...

DAL. Scusate, signore. Prima di tutto, con chi ho l'onore di parlare?

MELF. Con Enrico Melfort, tenente di vascello.

DAL. Di cui i giornali annunciavano la morte avvenuta in Inghilterra?...

MELF. Appunto... Ma si erano ingannati sulla persona, e sul grado... Quello che abbiamo perduto era un ufficiale superiore, il mio più prossimo parente, il mio benefattore, Enrico Melfort...

DAL. Il contrammiraglio?

MDLF. Sì, signore, il contrammiraglio che, nella sua qualità di padrino, mi diede il suo no-

me... e in quella di zio tutto quanto potè lasciarmi.

Dal. Voi, nipote del contrammiraglio!... Avevate, affè mia, più diritti di quanti pensaste a questa proprietà!... Voi qui siete in casa vostra, signore!

Melf. (*ridendo*) Che volete dire?

Dal. Che, senza vostro zio... io non possederei nè questa casa, nè null'altro al mondo!

Melf. E come?...

Dal. Come? Quando un povero giovanotto incomincia... la prima burrasca che lo colpisce, lo fa naufragare e lo cola a fondo, come dite voi altri gente di mare!... E nessuno stendeva la mano al naufrago!... Per la mancanza di un ventimila franchi, la era fatta di tutto il mio avvenire. Vostro zio solo ebbe fiducia in me, nella mia intelligenza e probità... Ebbe il coraggio... la generosità di prestarmi venti viglietti di banca che mi salvarono... ventimila franchi che io gli ho restituiti un anno dopo; ma non per questo mi credetti disimpegnato da ogni obbligo di debitore verso di lui... o verso de' suoi, se mai ne avessi a incontrare! Ho dunque ragione di dirvi, qua la mano, signore, voi siete in casa vostra

Melf. Io non so, signore, come rimeritare una tale accoglienza...

Dal. Col parlarmi franco!... I giovani, anco quei di marina... possono talvolta trovarsi in posizione simile a quella in cui io mi trovava... non vi farò già preamboli, no,

ma io ora sono ricco! Spetta a voi il farmi provare qui... (*si tocca il cuore*) una tale compiacenza di cui ve ne sarò riconoscente per tutta la vita.

MELF. (*con slancio afferrandogli la mano*) Ah! voi siete un vero dabbenuomo! Grazie, signore, grazie... Io non abbisogno di nulla... mio zio mi ha lasciato tutte le sue sostanze.

DAL. Tanto peggio!

MELF. Che sono assai considerevoli per un giovane par mio... Da quaranta a cinquantamila lire di rendita all'incirca.

DAL. Ah! Veggo che non son fortunato!

MELF. Ma voi potete fare ben altro per me!

DAL. Manco male!... Parlate... parlate pure...

MELF. Mi permettete che vi narri ogni cosa?

DAL. Come ad un amico, come a un fratello... Qui siamo in famiglia.

MELF. Ebbene, signore... Eravamo, mia sorella ed io, sin da fanciulli orfani, ed entrambi a carico di mio zio. Collocò egli mia sorella in un collegio... lo stesso dove fu educata vostra moglie. Quanto a me, la mia carriera era scelta. Divenni un uomo di mare. Entrai in Brest alla scuola, ne sono uscito aspirante, ho fatto tre campagne... l'ultima sotto gli ordini di mio zio, sulla fregata l'*Erigone*, e in una spedizione attorno il mondo che durò quasi quattro anni. Durante la nostra assenza era scoppiata una rivoluzione. Mio zio, che doveva tutto al sovrano esiliato, lo seguì in

terra straniera, ed io, pur deplorando la mia giovinezza omai resa inutile, e la carriera interrotta... non potei dividere la mia sorte da quella del mio benefattore. Ero quindi presso di lui in un angolo remoto dell' Inghilterra... quando... Ma mi perdonerete voi questi dettagli?...

Dal. Anzi li voglio!... Nè omettetene un solo! Il vero amico è quello che sa pazientemente ascoltare.

Melf. La mia sorellina era rimasta in Francia, presso Arras. Attaccata da una malattia mortale... ella bramava vedermi! Tosto che ricevetti la sua lettera, partii... viaggiai dì e notte... ma invano: giunsi troppo tardi! Soltanto allora mi avvidi che, nella precipitazione della partenza, non avevo preso meco nè permesso, nè passaporto. Mi affrettai uscire di Francia, e, tolto a prestito il primo nome che mi capitò a mente, quello di Denneberg, negoziante, mi diressi verso il Belgio, nell' intenzione d' imbarcarmi ad Ostenda; e, per raggiungere la linea più diretta della via ferrata, presi posto in una pessima diligenza ove trovavansi quattro signore ed un uomo. Questi era un medico dell' armata; le signore poi, l' una, vecchia, era amabilissima, le altre due belle, l' ultima avvenente; recavansi nei dintorni di Lilla, al castello di Annecourt.

Dal. Quello di mia zia Gertrude... Gertrude di Annecourt... che idolatrava mia sorella, e

che ogni anno la conduceva seco a passare un mese nelle sue terre.

MELF. Proprio così!

DAL. Eccoci in paese di conoscenza... Proseguite... ve ne prego...

MELF. Vi ho detto che la diligenza era pessima, greve, i cavalli tristi, e, per soprassello, il cocchiere ubbriaco... Da ciò, le apprensioni delle signore, che il dottore ed io procuravamo di rassicurare alla meglio. Invece di tenersi nel bel mezzo della strada, la diligenza rasentava un largo fosso, e la vecchia signora, mia vicina, sclamava ad ogni momento: »Scommetto che ci ribaltiamo!«

DAL. (*inquieto*) E così?...

MELF. E così... la vecchia signora guadagnò la scommessa! Eravamo caduti nel fosso... accidente da cui ho procurato garantirla sostenendola col mio braccio, ma così disadattamente che il braccio mi si era rotto!... affatto rotto!

DAL. Ah! Dio buono!

MELF. E nel bel mezzo di una via maestra!

DAL. Che fare? Come provvedere?

MELF. Rassicuratevi... Avevamo colà un chirurgo... un abile chirurgo, il quale, in un momento, aveva tagliata la manica del mio abito, fatte delle stecche con un ramo d'albero, e improvvisate delle fascie coi fazzoletti di quelle signore... Ma gli abbisognava un assistente... almeno per reggere questo braccio tutto il tempo che occorrevagli per curarlo. Del vetturale, non si poteva far

calcolo; e, soltanto a quel pensiero, le signore, fremendo d' orrore, stavano quasi per isvenire, una eccettuata, la quale rimproverando ad esse la loro debolezza in simile circostanza, disse freddamente: »Eccomi dottore, che bisogna fare?» E modesta, e pura come una suora di carità, e del pari coraggiosa, sostenne il mio braccio nudo senza tremare, senza mutar colore... no, m' inganno... Soltanto quando tutto fu finito, ella chinò gli occhi e si fe' tutta rossa.

Dal. Oh! quella era una brava ragazza, dunque?

Melf. Era vostra sorella.

Dal. Ne sospettavo quasi... Non v' è azione coraggiosa, o tratto di bontà e di modestia di cui non sia capace la Giovanna!

Melf. A chi lo dite? Sappiate che la signora di Annecourt, non volendo abbandonare il suo cavaliere nella via maestra, mi avea obbligato ad accettare l' ospitalità nel suo castello; e per ben otto giorni passati presso la signorina Giovanna ho potuto apprezzare le qualità tutte amabili e graziose di cui era fornita... Quale giocondità, quali grazie nello spirito, che bontà di cuore... che fermezza nel carattere!... Tanto che dissi a me stesso: Ecco la vera moglie di un uomo di mare... Ella sarà la mia, o io morrò celibe. Non ne avrò d' altre!

Dal. (*con gioja*) Proprio?...

Melf. Venni però a sapere da sua zia che la fanciulla era ricca... ed io allora non pos-

sedevo nulla di mio... nemmeno un soldo... Vivevo della beneficenza di mio zio... e nulla potevo offrire alla signorina Giovanna. Oggi però mi è permesso di aspirare alla sua mano... Voi non vi conosceva, o signore; ma vostra moglie, era stata da giovanetta in collegio con mia sorella. Avevo anzi avuto il piacere di vederla talvolta al parlatorio; l' amica di mia sorella era per così dire la mia, e contavo su di essa per parlare in mio favore... per cui, giungendo a Parigi, mi son presentato in vostra casa, due volte senza successo, quando una domestica mi partecipò in confidenza che la vostra porta era chiusa a tutti, e specialmente ai giovani, dietro ordine espresso dalla signorina Giovanna...

Dal. Giovanna?

Melf. È egli vero?

Dal. (*accennando del capo*) Non mi sorprenderei se... Ascoltatemi... amico. Vi prevengo anzitutto che io vi accetto per cognato... che avete antecipatamente il mio pieno assenso.

Melf. Quest' è molto!

Dal. Questo è nulla!... Dovete sapere che mia sorella (e jeri ancora ebbimo un diverbio su tale argomento) mia sorella non vuol saperne di matrimonio.

Melf. Ah! mio Dio!

Dal. Ed è risolutissima... È una determinazione presa, un convincimento incrollabile... per modo che tutti i pretendenti sono da essa allontanati... tutti!

MELF. Tutti?... Ho più piacere così!

DAL. Ella li prevede... gl' indovina... qualunque è giovane, è sospetto... Voi certo siete fra i sospetti... condannato in precedenza e posto all'indice.

MELF. Ma, presentato da voi?

DAL. Sareste ancor meno fortunato; e' pare ch'io voglia dettarle la legge, o imporle una tirannia, contro la quale si ribella. Tutti coloro che, fino adesso, vennero protetti da me si viddero spietatamente ricusati.

MELF. (*con vivacità*) Allora non mi proteggete...

DAL. (*stringendogli con affetto la mano*) Potete contarvi... ma io posso suggerirvi un buon mezzo... Procurate di farvi ben accogliere da mia moglie... tutto dipende da ciò... Le due cognate sono intimamente amiche. e si confidano i ben che menomi secreti... Quello che inoltre io posso e farò... gli è di assistervi presso mia moglie.

MELF. Quanta bontà!

DAL. La pregherò... le comanderò, se fa duopo, di usarvi ogni deferenza... di diventare vostra alleata... Eccola appunto... Ah! la viene colla cameriera!... Andate aspettarmi nel giardino... vi raggiungerò in breve (*sorridendo*) in quel giardino che conoscete sì bene.

MELF. Io mi rimetto tutto in voi! (*esce*)

SCENA VII.

GERVASIA, ELISA, DALIBON.

GERV. (*entrando con Elisa*) Oh! La signora è ben gentile di voler rimettere in me il giudizio sul suo modo di abbigliarsi... Preferirei però che scegliesse da per sè l'abito che vorrà indossare.

EL. (*con impazienza*) Sì... sì... da qui a poco.

GERV. (*osservandola*) Oh! Buon Dio!... Se la signora è occupata io l'aspetterò quanto le piacerà.

EL. (*turbata*) Va bene... aspettate... (*fra sè*) Ahimè! Muojo dall'inquietudine!... Che mai gli avrà detto per giustificare la sua presenza?

DAL. (*avvicinandosi a Elisa, piano*) Ho saputo tutto... conosco le sue intenzioni...

EL. (*fra sè con terrore*) Dio! Dio!...

DAL. (*confidenzialmente*) Gli è un amoroso... un pretendente... viene per Giovanna.

EL. Giovanna?

DAL. Me lo ha confessato...

EL. (*fra sè*) Siamo salvi!

DAL. Egli spera, a dirtela, ed io pure, mia cara moglie, che tu l'ajuterai ne' suoi piani.

EL. (*turbata*) Io... signore... e come?

DAL. Potrai intendertela in proposito con lui stesso; ma fate di non parlarvi in presenza di Giovanna. La è così scaltra, che alla prima occhiata la indovinerebbe tutto.

El. Ma permettete che...
Dal. Oggi dobbiamo, mia sorella ed io, sulle tre ore, far una visita alla nostra sala di asilo.
El. Ma... caro amico!...
Dal. Approfittate di quel momento... qui... nella sala...
El. Eppure...
Dal. Taci, non dir nulla in presenza di Gervasia... È così curiosa!... Se mai ti udisse! Insomma, siamo intesi, alle tre!
El. Ma...
Dal. Vado a prevenirlo... Calcolo su te; alle tre ore... ma non prima (*esce*).
El. (*dopo alquanto silenzio*) Oh! è troppo!... Assolutamente... preferisco confessargli tutto!..., (*fa qualche passo per seguir Dalibon e si trova in faccia Gervasia*).

SCENA VIII.

Elisa, Gervasia *che durante tutta la scena precedente stava accomodando dei fiori entro un vaso a destra.*

El. Ah!... Dimenticavo il mio abbigliamento!...
Gerv. Appunto... la sua toeletta, signora!
El. Ma già è inutile; non cangerò di veste... potrò serbar questa per il pranzo.
Gerv. Come vuole, padrona. (*guardando Elisa con interesse*) Ma, davvero, la mi fa gran pena.
El. (*sorpresa*) Eh! che? cosa dite?

GERV. Il veder la signora così cambiata com' è! Ho paura che sia indisposta, che l'abbia l' emicrania!...

EL. Io!

GERV. O che abbia qualche gran pena, qualche rammarico! E la signora lo sa bene, per risparmiarle la ben che menoma contrarietà... mi getterei...

EL. Nel fuoco!... Lo so! e ve ne ringrazio... va bene... lasciatemi...

GERV. Sì, mia buona padrona. (*fra sè*) Che ha ella mai? (*esce dalla destra*)

SCENA IX.

ELISA *sola, guardando uscire Gervasia.*

Forse che la sospetterebbe di qualche cosa?... No, gli è il suo zelo consueto... È una buona ragazza che mi è affezionata... ma parmi sempre... (egli è un assurdo!) che ognuno abbia a conoscere il mio secreto!... E l' altro che sta per venire!... Dio mio! Non ci pensavo già più! Questo istante che ho atteso, sognato, desiderato da tanto tempo, mi empie di turbamento e di terrore... Ei sta per giungere!... Ei sarà qui... E che mi dirà?... Che gli risponderò? Ah!... Vorrei pure che non venisse! Che non venisse mai... ciò sarebbe assai meglio... Sento dei passi... qualcuno si avvici-

na... È desso!... Sono perduta! (*si abbandona sur una seggiola a destra, presso la tavola*)

SCENA X.

GIOVANNA, ELISA.

GIOV. (*col suo lavoro*) Ho finito tutte le mie visite ed ispezioni...

EL. Ah! sei tu?

GIOV. (*allegra*) Ebbene! Sì!... sono io.... me lo chiedi con un tuono da principessa tragica.... Or via, che hai adesso?

EL. Io? Nulla.... Mio marito dicevami che andrebbe teco.... alle tre ore.... a far una visita alle vostre sale d'asilo.... e....

GIOV. (*sedendo e continuando lavorare*) Ed io l'ho pregato se ne andasse senza di me.... atteso che stamane ci ho passato due buone ore, e la sala in tal modo parrebbe non fosse fondata che a mio solo benefizio!

EL. (*volgendosi e vedendola seduta*) Ah!.. Tu rimani?..

GIOV. Ma sì.. sì! Vengo a lavorare presso di te... a tenerti compagnia. (*battono le tre sull'orologio e Melfort comparisce ad una porta dal fondo*)

EL. (*fra se*) Ah! (*gli fa segno di allontanarsi accennandogli Giovanna*)

MELF. Non è sola.... ritornerò (*si allontana*)

El. (*fra sè*) Ei si allontana....

Giov. (*alzando gli occhi e guardandola*) Mo' via, non ti riconosco proprio più..... sei così turbata... confusa ...

El. Ah! Da questa mattina succedettero tali avvenimenti... e così terribili!.. Quando mi lasci un momento.... non so che sia di me...

Giov. (*si alza con vivacità*) Parla, via... prosiegui...

El. Prima di tutto, tu credevi che rifugiandosi in campagna, potremmo sottrarci alle persecuzioni del signor Melfort.... ma tu non lo conosci.... tu non sai che sia un amore qual è il suo....

Giov. Quindi?...

El. Intanto che visitavi la scuola del villaggio, i poveri... che so io? egli qui s'introdusse sotto pretesto di esaminare in dettaglio questo casino.... che è da vendersi... Io lo rividi... era qui.. innanzi a me.... mi sentivo morire, e, senza dubbio il mio turbamento lo vinse... perch' ei balbettava... non sapea che dirsi... e rimanevasene tutto interdetto... Indi i sospetti di mio marito.... accresciuti dagli scherzi di mio cugino... dalle osservazioni di Gervasia....

Giov. Non te l'avevo detto?..

El. Insomma, riusciva evidente a tutti... che Melfort non era qui venuto per far acquisto del podere, che la sua visita aveva un altro motivo..... » E qual motivo, signore, vi ha qui condotto? « chiedeva mio marito con collera.... » quale? « Come uscire da un tale imba-

razzo? qual pretesto inventare? .. Io credeva fossimo perduti.... quando gli venne in mente un pensiero ardito .... improvviso.... ingegnoso! Una di quelle idee che l'amor solo ispira.... »Signore, diss'egli, io venni qui per la signorina Giovanna, vostra sorella.«

Giov. Per me!

El. »Di cui vi chieggo la mano....«

Giov. (*con collera*) Ah! bene! ..

El. Taci... taci... e ascoltami; ecco insorgere un nuovo imbarazzo! Mio marito, contentissimo.... da quel punto lo careggiò, lo protesse.... Lo ha invitato qui in campagna.... senza dubbio perchè ti faccia la corte!

Giov. Ma ciò non è possibile....

El. Di più... mi sollecita di perorare in favor suo presso di te! Anzi vuole, per meglio difendere la sua causa, che io lo vegga, che mi accordi seco lui in abboccamento.... e a tua insaputa.

Giov. Le sono cose incredibili! ..

El. Ed io lo aspettavo in questo salotto alle tre ore... (*gesto di Giovanna*) per ordine di mio marito! .. E fu la tua presenza che lo ha fatto fuggire.

Giov. Grazie al cielo! Ma ciò non può durare a lungo!... Io... cooperare con voi per ingannare un fratello che amo....

El. Oh? no... ma ....

Giov. Ma.... tu dunque non comprendi quale indegna parte gli fai rappresentare e di cui io sono il pretesto? Il marito che s'inganna, foss'egli pure il più nobile fra gli uo-

mini, diventa soggetto di ridicolo... e lo soffrirò io? No. Io corro a svelargli ogni cosa!

El. E distruggere per sempre il suo riposo, la sua felicità!

Giov. (*sospesa*) Ah! Dici il vero! (*dopo breve silenzio*) Tacerò... tacerò dunque.... ma ad una condizione!

El. Cui mi sommetterò.... te lo prometto! E quale?

Giov. Di bandire, oggi stesso, da questa casa, codesto signorino..,. e più... cancellarlo dalla tua memoria...

El. Mandarlo via di qui!... E come?... lo chiedo a te...

Giov. Dicendogli tu stessa, coraggiosamente e con ischiettezza: Andatevene! Del resto poi, io non voglio in nulla immischiarmi di ciò... Ti lascio: ma conviene ch'ei parta... sovvientelo ... tu me l'hai promesso!

El. Partirà.

Giov. Va bene!... Ci conto (*esce dal fondo*).

SCENA XI.

Elisa *sola*.

Ella crede sia facile!... Dire ad uno che vi ama, e che ha tutto sfidato per avvicinarsi a voi... dirgli in faccia con durezza e crudeltà: Andatevene!.. Io non lo potrò mai ... e s'egli, infelice, si dispera.. mi si getta alle

ginocchia ... piange ... Ah! egli non partirà.... rimarrà qui... ed io sarò perduta! No, non lo vedrò ... bisogna che parta! La più sicura, la più prudente è di scrivergli.... di confidarmi a lui.... È un galantuomo.... al postutto, un giovane onesto. E poi scrivendo non si dice che quel che si vuole ... non più! Ben diverso dall' essere egli presente.... qui! (*si pone alla tavola e scrive*) Due parole basteranno, credo, No... questo è troppo! (*sciupa il viglietto, lo mette in saccoccia, e ne incomincia un altro*) Però bisogna sollecitare ... che, se qualcuno venisse, se mi vedessero a scrivere, se mi chiedessero a chi? (*si ferma*) Ah! parmi udire il passo di mio marito .... (*nasconde prestamente la lettera, poi si alza e si guarda attorno*) No... non è alcuno! (*si mette una mano al cuore*) Ah! come fa male!... non si può vivere a questo modo! Così si abbrevia la vita! (*scrive, in piedi, dinanzi la tavola guardandosi attorno*) »Partite, signore!« (*si ferma*) Tremo come una foglia... egli non potrà nemmeno rilevare i caratteri. (*scrive*) »Partite, di grazia, se mi amate, se, come credo siate degno della... della ... (*cerca la parola*) mia stima ...» È ben asciutta così «E della tenerezza ... no... dell' affetto ... è meglio! «dell' affetto che vi fu serbato ....» (*con forza*) Ah! Questo dice troppo! ma, è scritto .... nè si possono fare cancellature, nè incominciare una nuova lettera ... (*si abbandona sur una seggiola*) Non ne

avrei nemmeno la forza! Ed ora, come fargli avere la lettera? Consegnargliela io stessa di propria mano? .... E poi, io sono poco abile, commetterei qualche goffaggine, certo! Pregar Giovanna d'incaricarsene?.... No! È così rigorosa .... non oserei neanche proporglielo. (*scorgendo Gervasia, che reca dei fiori e li dispone in un vaso a destra*) Ah! Gervasia, che mi è così affezionata, e sulla quale posso contare.... (*piega la lettera e suggellandola:*) Consegnare una lettera non è poi nulla! (*chiama*) Gervasia!

SCENA XII.

GERVASIA, ELISA.

GERV. (*avvicinandosi*) Signora?...

EL. (*fra se*) Facciamo l'indifferente ... se è possibile (*porge la lettera a Gervasia senza guardarla*) Questa lettera per il signor Melfort.

GERV. (*prende*) Per quell'ufficiale di marina?... È laggiù, nel viale... se la signora vuole, può parlargli ....

EL. (*imbarazzata*) Niente affatto.

GERV. Dicevo per questa lettera .... se è a lui diretta....

EL. (*con sforzo e più turbata*) No ... no ... non è per esso .... ma per uno de' suoi amici... due parole di commendatizia .... capisci bene cos'è ... andate (*fra se*) Non so più quello mi dica!

GERV. La signora stia sicura che tosto gliela consegnerò .... e certo ....

EL. Va bene, va bene, vi dico! ... Andate ... e lasciatemi!

GERV. Vado subito, e torno *(corre frettolosa e sparisce dalla destra.)*

SCENA XIII.

ELISA, *sola*, *seduta*.

Ah! Credevo non se ne andasse più! *(si alza)* Per fortuna, che fra poco, egli avrà la mia lettera ... *(guarda verso il fondo)* Ah! Dio mio! Gervasia ha incontrato Eurialo .... ei la ferma! ... discorrono insieme .... *(torna verso la scena)* Che mai può avergli detto?

SCENA XIV.

GERVASIA *che parla verso l' interno,* ELISA

GERV. Ah! bene affè mia ... bene! Signore, si serva, senza complimenti! ...

EL. Che c' è?

GERV. (*entrando*) Imaginatevi, signora, ... com' io fossi corsa volando per adempiere la vostra commissione, e, in quella che attraversava il boschetto, mi sento fermare dal si-

gnor Eurialo. «Che lettera e questa? Letterina amorosa, neh?» ei mi dice, e paff!. s'impadronisce del viglietto....

El. (*con emozione*) Che audacia!

Gerv. Non è vero signora, che lui non c'entrava? Ebbene, io gli dico. «No signore è una commendatizia della padrona per un ufficiale di marina.... »

El. (*moderandosi con isforzo*) Che bisogno c'era gli diceste?....

Gerv. Per dirglielo! «Ah! esclamò allora, so che è! che buona cuginetta! La è per me.... la lettera commendatizia che mi ha promesso. Sta sicura, gliela consegnerò io! Intanto, la custodirò! Ed io volevo riprenderla. ed egli, sul niego!

El. (*con collera*) E far tanto chiasso, tanto strepito....

Gerv. Ah! caspita! Quando sono incaricata di una commissione... io sono gelosa.... io voglio....

El. (*c. s.*) Far una scena che potea chiamar gente!

Gerv. E ne venne.... vostro marito.

El. (*fra se attonita*) Ah! Dio!

Gerv. E la signorina Giovanna che altercavano assieme! il signor Eurialo se ne andò tosto, ed io corsi a prevenir la signora, e chiederle che avessi a fare....

El. (*con forza*) Nulla! (*fra se*) Ne sono accadute abbastanza!

Gerv. Se la signora vuole ch'io a suo nome vada chiedarne la restituzione?....

El. Eh! no, no... cento volte no, vi dico.. Non voglio nulla! lasciatemi, andatevene, vi dico!

Gerv. Vado, signora, vado! Non sapevo che quella lettera fosse tanto importante! (*esce dalla destra*)

El. Ah! questo è l' ultimo colpo!... Non ci mancava che questa!... Ora, sospetti sopra sospetti!.... E quel foglio in mano di mio cugino;... e Giovanna che non sa nulla di quanto avviene..... Andrò a prevenirla..... Dessa con mio marito!

SCENA XV.

Elisa, Giovanna, Dalibon.

Giov. (*a Dalibon*) Or bene, no, fratello, no; è impossibile! Ne faccio giudice Elisa.

Dal. Sia pure; me ne rimetto in lei. (*getta sulla tavola un numero della* **Revue des deux Mondes** *che ha in mano*)

El. (*piano a Giovanna*) Sono perduta.... se non ti parlo subito....

Giov. (*piano a El.*) Ora... è impossibile!

El. Di che si tratta?

Dal. (*a Elisa*) Ecco qua. Giovanna seppe da te che ho parlato con un giovane, un ufficiale di marina.... il signor Enrico Melfort, insomma, il quale oggi pranza con noi.

Giov. Sì e poi?

Dal. Bene... e che vuole? Che domanda egli in fin dei conti? Il permesso di essere ricevuto in mia casa! Di fare a te la sua corte legittimamente, lealmente!.. in una parola di farsi amare.....

Giov. (*con sdegno*) Mai... mai!

Dal. Mai! E perchè?

Giov. Non occorre lo dica.

Dal. Ma insomma poi le ragioni si dicono.

Giov. Ragioni! ragioni!... Ne ho di già troppe! Non voglio maritarmi... te l' ho detto, e ripetuto.... Per cui gli è inutile ricevere dei pretendenti.

Dal. (*con insistenza*) Ma questo poi merita una eccezione! Gli è un bel giovane.... può dirtelo anche mia moglie! sul fiore dell' età, amabile, di carattere ardente, appassionato.... può assicurartelo anche mia moglie!

Giov. (*fra se*) Ah! Questo è troppo!

Dal. (*poco a poco riscaldandosi*) E non si vuole già che tu lo sposi, lì, su due piedi.... e al primo vederlo ... no, sei pregata soltanto di riceverlo.... di ben riceverlo!..

Giov. Io!

Dal (*incollerito*) E ben potrai iscusarlo prima di averlo veduto, egli che m' è amico, ch'è nipote di un mio benefattore!... Ascolta, Giovanna; fino ad ora fui buono, indulgente con te, ma la bontà ha i suoi limiti, e se persisti in una così assurda determinazione, se io non posso ottenere da te il menomo sacrifizio, il menomo riguardo.... vuol dire che tu non sei capace nè di ricono-

scenza, nè di amicizia! Vuol dire che non mi ami.... che mai non mi amasti.

GIOV. (*fra se con passione*) Io, che pure in questo momento.... (*forte, con esitanza*) Ascolta fratello, questa è la prima scena di tal genere che succede fra noi.....

DAL. (*commosso*) Sì, e sventura a chi ne è la cagione! (*A Elisa*) Non è vero, moglie mia... s' ella non cede....

GIOV. (*con uno sforzo*) Bene... io cedo.. vi acconsento....

DAL. A vedere il signor Melfort, a riceverlo?...

GIOV. Sì. Ma se, dopo averlo veduto e ascoltato ei non mi piace, mi permetterete entrambi di licenziarlo?

DAL. Sia pure!... Eccolo!

SCENA XVI.

ELISA, DALIBON, MELFORT, GIOVANNA.

DAL. (*va incontro a Melfort e lo prende per mano*) Ecco, cara Giovanna, un amico che ti presento. (*Melfort s' inoltra verso Giovanna che saluta. Questa, dopo inchinatolo, alza gli occhi che teneva chini, e fa un gesto di gran meraviglia..*)

GIOV. (*fra se*) Il signor Denneberg!... Egli!

MEL. Per essere accolto.... dal vostro signor fratello e da voi, signorina, dovetti ricorrere a certe vecchie rimembranze....

Giov. (*fra se*) Ed osa ricordarle ...

Melf. E molto alla vostra bontà... e indulgenza.

Giov. (*commossa*) Signor, avete qui tanti che vi proteggono ... vi difendono ed amano ... che non dovete dubitar del successo.... ma ....

Melf. Ah! c'è un ma!

Dal. (*lieto*) Eh! ve n'ha in tutte le cose di questo mondo.

Melf. E non ve ne fosse che uno!... Ma questo ma?..

Giov. (*con freddezza*) Lo dirò più tardi, signore!

Dal. Ha ragione ... Ora non pensiamo che al pranzo. (*A Elisa*) I nostri convitati ci aspettano in sala. Abbiamo qui tutti i dignitarj del circondario. Il podestà di Laguy e il presidente del consiglio agricolo.... un'amabilissima persona. Quanto al nostro sotto-prefetto che m'invita alla lettura di uno studio amministrativo sul nostro dipartimento, ch'egli ha testè pubblicato, mi scrive che non verrà a pranzo, ma si passerà con noi la serata .... Non vi manca dunque che nostro cugino Eurialo .... (*piano a Melfort*) Un altro pretendente ... ma che non vi darà punto molestia ... (*fra se*) Di fatti dovrebbe essere di ritorno dalla stazione! Ah! Eccolo! (*va incontro ad Eurialo che giunge dal fondo*).

SCENA XVII.

EURIALO, *e detti*.

EUR. Èccomi qua, con un appetito diabolico! *(piano a Dalibon)* Il forziere è giunto a buon porto .... L'ho fatto trasportare senza esser veduto da alcuno nel tuo gabinetto. *(forte vedendo Melfort)* Ah! Signore ....

DAL. *(gli presenta Melf.)* Sì, questo signore che non veniva precisamente per comperare il podere e il casino, ma per certo affare ben più importante.

EUR. E quale?

DAL. Lo saprai in breve, lo spero.

GIOV. *(fra se)* Ah! L'indegno!

DAL. *(continuando)* Del resto, un distinto uomo di mare .... il signor Enrico Melfort.

EUR. Enrico Melfort! *(guarda Elisa)* per il quale ho qui una commendatizia .....

MELF. Ai vostri comandi, signore *(suonano un campanello)*

DAL. *(allegramente)* La signora è servita. — Date il braccio alle dame *(Melfort presenta il braccio a Giovanna)*

EL. *(a Eurialo che le si avvicina)* Venite .... ma quella lettera?

EUR. Ah! cuginetta, come siete gentile!

DAL. E di che?

Eur. Elisa avea scritta per me una commendatizia al signor Melfort...,

Dal. Che dev' essere compitissima, ne sono certo?

Eur. Gliela consegnerò dopo il pranzo.

Dal. Benissimo! La leggeremo insieme.

El. Ah!!

Eur. Che c'è?... che avete?

El. (*con coraggio*) Nulla... nulla! (*lo prende per il braccio, e seguono Melfort e Giovanna. Dalibon esce l'ultimo.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Lo stesso scenario.

SCENA PRIMA.

MELFORT, *solo, uscendo dal salotto a destra.*

Non posso ancora capacitarmene! Questo giorno di cui m' ero formato una così soave idea, non fu per me che una sequela di disinganni. Giovanna non è più quella d' altra volta, quella che mi avea tanto aggradito! È sempre graziosa, attraente, amabile con tutti.... ma con me, d' una fredda civiltà, di un tal fare ironico che si rivela nelle più insignificanti parole . .. Che ho io fatto? Qual' è il mio delitto?.... Quello di aspirare alla sua mano, di essermi a lei presentato col consenso di suo fratello. In questo procedere non iscorgo nulla che possa eccitare il suo sdegno .... nè giustificare l' espressione di scherno che mi sembra spunti sempre sulle sue labbra! Col carattere che io le supponeva, mi aspettava dal can-

to suo, anche nel caso di rifiuto, una spiegazione franca e leale che in tutto il dopopranzo non potei ottenere. Ma, quello ch' è più sorprendente .... gli è ... che sua cognata... la signora Dalibon ... diancine! io non vengo per isposarla ... lei .... e nondimeno, sembra cerchi ogni mezzo per isfuggirmi: quando me le avvicino, la si rifugia a fianco della Giovanna .... quando le rivolgo la parola, appena se mi risponde... quando le porsi la mano per uscire dalla sala da pranzo, si avrebbe detto tremasse dalla paura!.. Sono dunque uno spauracchio per tutti della famiglia .... quel cuginetto, quel signor Eurialo ... un chiacchierone, un fatuo, un impertinente .... che mi pare faccia la corte ad entrambe .... e sia sicuro del fatto suo.... Fortunatamente, gli diedi tal lezione di cui potrà vantarsi. Insomma qui non v' ha di franco, di leale, di affezionato ai miei interessi, altri che il signor Dalibon! Quell'eccellente creatura ha tanta voglia di vedermi riuscire nel mio intento, che si persuade ogni cosa proceda di bene in meglio!

SCENA II.

MELFORT, DALIBON *che entra dalla destra.*

DAL. E dunque, ... amico... parmi che per un' introduzione ... per un primo abboccamento.., la non vada male, neh?

Melf. Lo credete?

Daf. Perdinci! Pensate a quello ch'era la Giovanna! che non più tardi d'jeri la s'impennava alla sola parola matrimonio, ed ora... ad un tratto rinuncia per voi a qualunque idea di celibato.... perchè lo ammettere un pretendente gli è quanto rinunciarvi....

Melf. E allora d'onde viene che, alla menoma parola ch'io le rivolgo.... mi manifesta quel disdegno.... quella collera ... che almeno mi parve notare.

Dal. È naturalissima!.. Ella è irritata seco medesima... di non saper meglio resistere.... e di sentire che ben presto forse, sarà per amarvi.

Melf. Ah! Se fosse vero, signore!.... Vedete, purchè ciò avvenga un giorno, io aspetterò quanto vuole....

Dal. Non aspetterete molto... me ne lusingo... Sarei così contento di avervi per cognato... massime se quest' affare va effettuato oggi stesso, perchè oggi è la ricorrenza di una data.... l'anniversario del mio matrimonio.... E vi chieggo anzi scusa se vi ho alquanto trascurato dopo il pranzo.... perchè ho per il capo una faccenda... che mi preoccupa molto!

Melf. *(con interesse)* E quale?

Dal. Un regalo per mia moglie! Degli ornamenti, degli abiti, delle stoffe che ho fatte venire da Parigi; vorrei antecipatamente disporre ogni cosa con certo effetto nella ca-

mera da letto.... ma perchè la sorpresa fosse completa, sarebbe necessario impedirle l'ingresso nel nostro appartamento .... io ci veglierò per codesto, ma non è facile.... ed ecco il pensiero che mi tormenta.

Melf. Davvero, signore, io ammiro la vostra bontà.

Dal. Oh! Questa bontà non è altro che un piacere che procuro a me medesimo! È egoismo!.... Piace tanto il godere dei successi della propria moglie.. il vederla bella, ammirata e felice!... Ne sarete persuaso, mio caro, quando condurrete la Giovanna al ballo.

Melf. Lo credete?..

Dal. Quando udirete mormòrarvi dietro le spalle: Caspita! Una bella donna!

Melf. Ah! La vostra fiducia è così grande, avete tanta speranza che me ne fate nascere un poca.....

Dal. E non a torto.... Anzi tutto mia moglie, come io, è tutta per voi.

Melf. Ne siete sicuro?

Dal. E che ve ne fa dubitare? Chi può farci sospettare che la mi abbia mancato di parola?

Melf. Non so.... mi era sembrato intravvedere....

Dal. Via via! Voi siete nei migliori termini insieme!.... E la commendatizia che vi ha scritta per Eurialo?...

Melf. (*ridendo*) Non servirà a nulla! Perchè do-

po il pranzo ci siamo un po' bisticciati con vostro cugino.

DAL. E perchè?

MELF. (*guardando a destra*) Ah! Dio buono!...

DAL. Che avete adesso?

MELF. È dessa.... vostra sorella....

DAL. Bene, bene.... non tremate così... voi, un uomo di mare!

MELF. Ah! Perchè questo momento sta per decidere della mia sorte.... Fate voi, di vederla, interrogarla.... procurate sapere che pensa di me...., e la sua risposta deciderà s'io debba rimanere o partire.... vi lascio con essa. (*esce dalla sinistra dal fondo*).

SCENA III.

GIOVANNA, DALIBON.

DAL. Povero giovanotto!.... Ei mi commuove, e non saprei in verità concepire come non si avesse il cuore di ben accoglierlo. (*parte*) Or bene, sorella, che ne diciamo, eh? (*vedendo che sta zitta*) Taci? (*fra se*) Gli è buon segno. (*forte*) Vedi bene che, davvicino, un aspirante non è poi così terribile, come lo imagini! Or via, sorella, al tuo migliore amico, a me, tuo fratello, parla apriti francamente....

GIOV. Tu mi hai chiesto di vederlo... di riceverlo.

DAL. Sì... ebbene?

GIOV. Ebbene! È venuto... l'ho veduto...

DAL. *(soffregandosi contento le mani)* E come Cesare vinse!...

GIOV. No!

DAL. Come, no!... Se anche tutte le signore che avevamo a pranzo lo trovarono gentile, compito... e io sono della loro opinione...

GIOV. È possibile... ma non è la mia.

DAL. Di più, un giovane che ti ama, che ti adora... e in ciò è assai buono, perchè invero tu non sei sempre amabile. Per ben venti anni, io ti ho creduta ragionevole, e mi accorgo oggi solo che non hai senso comune, che sei capricciosa... fantastica... ostinata... e, malgrado ciò, ei ti prende per moglie! Povero giovane!

GIOV. *(con freddezza)* Questo prova, fratello, che la simpatia o l'antipatia non si spiegano punto, e che quindi, non è colpa mia se gli piaccio, come non è colpa sua se non gradisce punto.

DAL. *(irritato)* Ah! Questo sì è un ragionamento!

GIOV. Al quale non hai che rispondere. Tu e tua moglie mi diceste: Acconsenti a riceverlo, e, dopo, se non ti conviene, lo licenzieremo... Lo giuro! avete detto entrambi; ora ho la vostra parola e la reclamo!

Dal. *(procurando moderarsi)* Senti... Giovanna... quest' azione di mandar via dalla mia casa un amico, e... di fare che io stesso lo licenzj... è un tradimento... è un abuso di confidenza !...

Giov. *(freddamente)* Ho la vostra parola.

Dal. *(fuori di sè)* Ebbene! Io la terrò la mia parola, sì, poichè mi costringi... ma non voglio più vederti nè parlarti... non ti perdonerò mai una tale azione! mai! No, tu non ci badi nel far difetto di amicizia, tu... ma sì mi costringi a tradire la mia! *(esce)*.

SCENA V.

Giovanna, Elisa *entrando dalla destra.*

El. Finalmente, posso raggiungerti!

Giov. *(freddamente)* Il signor Melfort è licenziato... e partirà! Quanto a mio fratello ci siamo imbronciati... ma, qualunque sia il rammarico ch' io ne provo, non mi lagnerò di nulla, purchè sieno assicurate la tranquillità tua e quella di tuo marito.

El. *(agitatissima)* Ma egli è che... no... temo che ciò non sia!

Giov. *(con fuoco)* E come no?

El. Mio marito sospetta qualche cosa!... Il mio turbamento, lo sbigottirmi ch'io faccio, le astrazioni... perchè mi sento paralizzata, idiota... non posso più parlare... tutto ciò senza dubbio lo avrà illuminato, e suscitati in esso sospetti, non sopra Melfort, ma su qualunque altro che egli non conosce, ma che vuol scuoprire... Sì; dopo il pranzo, ei non mi lascia degli occhi, spia tutti i miei passi, mi stà sempre alle calcagna. Poco fa, è salito nella mia stanza, e, dal basso della scala, l' ho udito io medesima, ti assicuro, a chiudere con doppio giro la chiave della nostra porta, e levarla dalla serratura... Che significa tutto ciò?

Giov. (*pensosa*) Non lo so! Forse che... Ma ti prevengo anzi tutto di una cosa: Gervasia, mi diede dopo pranzo un ordine a nome tuo, mi ha risposto con tale impertinenza che la ho licenziata sul momento.

El. Che mai facesti?... Noi non lo possiamo... ora...

Giov. Come! Non possiamo licenziare una cameriera così petulante! Eh! via... tollerare che altri ci manchi di rispetto, è mancarvisi a sè medesimi!

El. Capisco, sì!... un qualunque altro domestico... ma con essa... gli è imprudente!...

Giov. E perchè? Si direbbe quasi che tu la tema.

El. Or bene, sì! Temo non la supponga già qualche cosa... ed anche Eurialo...
Giov. Che mai dici!
El. Tutto è compromesso, perduto!... Io scrissi al signor Melfort... e mio cugino ha la lettera.
Giov Gli hai scritto!...
El. Per licenziarlo, come lo esigevi tu stessa... e quel viglietto, perchè gli fosse consegnato, lo diedi a...
Giov. *(vivamente)* A Gervasia?... Quale imprudenza!
El. Ma questo è nulla!... Per una fatalità... una combinazione...
Giov. Che sempre sopraggiunge...
El. Quel foglio venne in mano ad Eurialo...
Giov. *(con calore)* Che lo ha letto?
El. Non ne so nulla! Che vuoi? Avevo smarrita la mente!... Quando non siamo avvezze a siffatte posizioni...
Giov. Orsù, calmati... Quella lettera, in fin dei conti, non avea nulla di compromettente?...
El. Che intendi dire?
Giov. Insomma, non gli dicevi che lo ami?...
El. Credo di sì... *(con fuoco)* Per sollecitarlo a partire non so cosa gli avrei scritto!
Giov. Gli hai scritto?... Egli ti risponderà.
El. Oh! no, no!
Giov. Gli hai dato il diritto di rispondere! *(piano)* Taci, viene Gervasia.

SCENA VI.

Gervasia *e dette.*

Gerv. *(entra dal fondo sulla punta dei piedi e s' avvicina a Elisa)* Signora... Signora!...

Giov. *(piano a Elisa)* Vedi come assume già un' aria di mistero!

Gerv. *(sottovoce)* Una lettera del signor Melfort!

Giov. *(piano a Elisa)* Una sua lettera! Che ti dicevo?... *(forte)* Va bene, Gervasia... la è una commissione di cui ci ha incaricate... so bene di che si tratta... Date qui!...

Gerv. Ei me l' ha consegnata per la padrona... Vedete, c' è inoltre il nome di sopra.

Giov. Non importa. Date qui, vi dico!

Gerv. Io non ho che fare che colla padrona.... *(guardando Giovanna con intenzione)* la quale, malgrado i rapporti che le avranno fatti sul mio conto, acconsente ch' io rimanga.

El. *(accennandole di uscire)* Bene, bene .. Datela a me!

Gerv. *(le da la lettera sempre guardando Giovanna)* I buoni padroni fanno i buoni domestici!

El. Va bene, dico, lasciateci!

Gerv. *(uscendo, con aria di finta sommissione)* Sì, signora... sì, mia buona padrona *(esce)*.

SCENA VII.

ELISA, GIOVANNA.

EL. (*sedendo rifinita*) Ah! Mi sento annichilita!

GIOV. (*avvicinandosele lentamente*) Io m' ingannava, sorella; credeva non avessi che un padrone... ma ne hai due... ora... Un secondo più da temersi del signor Melfort.... Oh! Sei caduta ormai in potere di Gervasia... io qui non rimango più che tollerata, che per grazia...

EL. Che mai dici?

GIOV. Dico che s' ella esige da te il mio licenziamento... converrà tu acconsenta... a firmare l' ordinanza.

EL. (*con sdegno*) Oh! mai!... mai!...

GIOV. E il tuo onore! E il tuo secreto! E tuo marito?

EL. (*disperata*) Dio! Dio!... Ma di questa lettera, di questa esecrata lettera che mi arde le mani... che fare?

GIOV. Restituirla senza averla letta, ora non gioverebbe a nulla. È duopo conoscere i suoi progetti, le sue intenzioni... sapere, insomma, cosa ti domanda.

EL. (*aprendola subitaneamente*) Lo credi? (*È seduta presso la tavola a destra, e legge*) » Io parto, signora... lascio questa casa... forse

per sempre...« *(si copre gli occhi)* Io non ci veggo più, la vista mi si turba...

Giov. Sbrigati, via!...

El. *(continuando)* » Ma dipende da voi che non mi si tolga affatto ogni speranza, *(commossa)* se l'amore il più vero, il più tenero, può ispirarmi qualche interesse...«

Giov. *(che guarda verso il fondo, e previene Elisa)* Mio fratello!

El. *(vedendo Dalibon che sta per entrare)* Mio marito! *(nasconde a precipizio la lettera entro il giornale che è sulla tavola)*.

SCENA VIII.

Giovanna *a sinistra*, Dalibon; *ch' entra dal fondo*, Elisa, *sempre seduta presso la tavola, col gomito appoggiato sul giornale.*

Dal. *(entra frettoloso senza vedere alcuna delle due donne; Giovanna fa un passo per incontrarlo, egli la vede, volge il capo senza parlarle, e guardando dall' altro lato, scorge Elisa seduta presso la tavola: le accenna gli si avvicini)*. Vieni qua.

El. *(seduta)* Che volete?

Dal. *(con impazienza e durezza)* Vieni, ti dico. *(Elisa si scosta tremante dalla tavola)* Tanto il padrone che la padrona di casa sono assenti dalle sale di conversazione... è tuo

cugino solo che fa gli onori... nè ciò è conveniente,.: ritornaci...

El. *(sempre turbata)* Sì, amico... sì; io e vostra sorella...

Dal. Ch' ella faccia ciò che vuole... io non le parlo più...

El. E voi non venite meco?

Dal. No, il signor Melfort ci lascia... Vuole assolutamente partire... e subito... Io stesso lo accompagnerò fino alla stazione della via ferrata... È il meno che possa fare!

El. Il treno non parte che alle otto e mezza; sarà troppo per tempo...

Giov. Aspetterete a lungo...

Dal. *(con malumore e senza guardarla)* Che monta? Aspetteremo, discorreremo, ci occuperemo!... *(a Elisa che si è ravvicinata alla tavola e preso in mano il giornale)* Porgimi quella **Revue!**

El. *(sbigottita)* Cielo!

Dal. Che hai?

El. Io?... Nulla!...

Dal. *(con impazienza)* Porgimi quel giornale!

El. *(porgendolo)* Eccolo, amico... ma perchè?

Dal. C' è l' articolo del sottoprefetto che ebbi appena agio di percorrere... approfitterò di questo tempo per rileggerlo, onde parlarne secolui questa sera *(esce dal fondo)*.

SCENA IX.

Giovanna, *che ritorna sul davanti della scena, e ha seguito degli occhi il fratello, si abbandona sur una seggiola presso la porta.* Elisa *sopra un' altra a sinistra, presso il tavolino; entrambe sono desolate.*

Giov. *(con disperazione)* E la lettera?

El. *(c. s)* Impossibile chè la sottraessi; egli non mi perdeva un momento di vista!

Giov. Ah! Ora tutto è perduto.

El. Mi pareva sentirmi morire!

Giov. Eh?... Che sono le lettere? Lo comprendi tu adesso?

El. Oh!... sì... le lettere...

Giov. Ah! zia Geltrude aveva ben ragione... Ma, invece di lasciarci così sopraffare ed abbattere, non potremmo, con un po' di energia e abilità... trovar il mezzo di uscirne?... Cerchiamo, via...

El. Come sei buona!...

Giov. Caspita! Non è già adesso il momento di sciorinarti una predica morale! »Levami dal pericolo, e poi mi farai l' arringa.« Mio fratello ti ama tanto che non cercherà di meglio che d' essere persuaso... Ajutiamo-

lo!... Troviamo un mezzo di giustifica, questa lettera... di spiegarne le intenzioni...

El. Ma non la conosciamo neanche tutta!...

Giov. È vero! E' bisogna aspettare che ci si accusi!

El. Ahi!... Perduta... sono perduta!...

Giov. Ma via, via! Non ci sono io qui?... Io ti difenderò... accuserò me stessa... prenderò tutto sulle mie spalle... mentirò...

El. Tu?

Giov. Arditamente! Mentire per salvar coloro che si amano è un peccato... che lassù ci sarà valutato per una buona azione!... Andiamo!... Vieni....

El. E mostrarsi lieta... amabile... sorridere a tutti quando si muore d'angoscia!... Ah! ecco un supplizio ch'io non imaginava...

Giov. Però, abbiti occhio, che nessuno possa sospettare di nulla...

El. (*turbata*) Sì, hai ragione... lascia che mi ricomponga... che mi rassetti alquanto: tu va, intanto... ti raggiungerò!

Giov. (*incoraggiandola*) Or via, càlmati, cognata... Sola, soccomberesti forse sotto la procella, ma in due, si può affrontarla. Dunque, rasserenati, e sii tranquilla! (*esce dalla destra*).

SCENA X.

ELISA *sola.*

Ah! Buona, ottima sorella! Vera amica! *(va allo specchio)* Orsù, sbrighiamoci! Oh!... mi faccio paura a me stessa: quando pure quella lettera non gli dicesse nulla, mio marito avrebbe letta tutta la verità su questi scomposti lineamenti... Quale scena preveggo!... E come sopportarla?... In che collera proromperà!... *(manda un grido)* Ah!... ma non su me sola piomberà.... Egli è partito con Melfort... e, s'ei scopre questo secreto... che accadrà mai, mio Dio?... Oh! Giovanna, Giovanna... avevi ben ragione!... Orsù, andiamo, e ad ogni costo impediamo loro di... È desso!!

SCENA XI.

DALIBON, *rientra col foglio sotto il braccio,* ELISA.

DAL. Ah! sei ancora qui?... *(passeggia agitato)* Si può capire nulla in codesto?... È cosa inaudita... da non potersi credere!... *(si*

ferma dirimpetto Elisa, che 'sta tutta tremante) Il convoglio era partito!

EL. Come?

DAL. Coll' orario della stazione di estate che incomincia proprio oggi. Le ore di partenza sono cambiate tutte! L' ultima, adesso, è alle dieci.

EL. E il signor Melfort?

DAL. Ha dovuto, buono o malgrado, tornarsene indietro con me.

EL. *(fra sè con gioja)* Ah!... Non ha letto ancor nulla!

DAL. *(avvicinandosele)* È arrivato il sottoprefetto?

EL. Non ancora... ma in sala c'è Giovanna.

DAL. *(con dispetto)* Giovanna!... Non si ha bisogno di lei! Il signor sottoprefetto può venire quando meglio gli aggrada... *(deponendo il giornale sulla tavola)* Lo aspetterò.

EL. *(con timore)* Ah!... Avete già letto?...

DAL. Sì, ho letto... sì! ho letto abbastanza!

EL. *(fra sè)* Sa tutto!

DAL. Andiamo... ritorniamo in sala.

EL. *(nel massimo turbamento)* Una parola... signore...

DAL. *(impazientito)* Più tardi... siamo aspettati.

EL. *(c. s.)* Sì... ora vi seguo... ma, almeno... non mi condannate prima di ascoltarmi! Giovanna, ve lo dirà anch' essa...

DAL. *(con ira)* Sempre Giovanna! *(fra sè agitato)* Ancora qualche altra faccenda intorno quel povero Melfort!... Aveva ben ragione...

le due cognate sono d'accordo! *(con esplosione)* Sì, gli è complotto!

EL. Sono rea... senza dubbio... sono rea...

SCENA XII.

ELISA, DALIBON, GIOVANNA *che esce dalla sala a destra, e sente queste ultime parole.*

GIOV. *(fra sè)* Imprudente! che dice?...
DAL. *(con collera)* E lo confessa!...
EL. *(supplichevole)* Saprete tutto...
DAL. *(c. s.)* Oh! lo spero bene!
EL. *(c. s.)* Vi sveleremo ogni cosa.
GIOV. *(forte e avvanzandosi)* Fratello... È giunto il sottoprefetto.
DAL. *(con dispetto crescente)* Eh!... Vivaddio!...
GIOV. Dice che vuol parlare con voi... con voi stesso!
DAL. Vado subito! Ma questa sera, quando tutti saranno partiti, io voglio, qui, capite, avere una spiegazione da voi... *(a Giovanna)* Ed anche da voi!.. Comprendete?... *(esce dalla destra)*.

SCENA XIII.

ELISA, GIOVANNA.

GIOV. Che hai fatto!...
EL. Non potevo più reggere... era impossibile!... Ho tutto detto... cioè, ho promesso di dir tutto...

Giov. Perchè affrettarti?... Perchè questa confessione?

El. Sapeva già tutto! La lettera non c'è più!... Guarda!

Giov. (*sfoglia la gazzetta che Dalibon ha lasciato sulla tavola*) È vero... non c'è più!

El. O maledetta lettera! Quale chiasso! Quale scandalo!... Per una imprudenza, per una idea da romanzo!... Ah! Se non fosse possibile la realtà di quanto avviene... io pagherei tanta felicità col mio sangue!...

Giov. Silenzio!... Viene Eurialo.

SCENA XIV.

Elisa, Giovanna, Eurialo.

Eur. (*di dentro*) No, no... e no... non rimango... poich'egli ritorna... me ne vado io!

Giov. Che c'è?... che avvenne?

Eur. Questo marinaro... questo confratello... il signor Melfort che io credeva già partito, e col quale poco m'importa trovarmi, perchè non è un marinajo di que' di Parigi... niente affatto amabile... Giudicatene, cugina. Dopo il pranzo, io lo raggiungo nel boschetto dei lillà in fondo al giardino, ove fumava lo zigaro in compagnia di due o tre giovanotti... nostri convitati. Quando io

giunsi parlavano di Dalibon, della sua premura, della sua galanteria, dell'assidua tenerezza per sua moglie, ed io sclamai: »Lo credo bene... Sono qua io, caso ch'ei mancasse... i cugini sono stati sempre i vendicatori della società e delle mogli oltraggiate.« Il che fece un po' ridere, e, incoraggiato dal successo, ho delineato la posizione felice di un giovanotto, amico di casa, fra queste due belle damine come siete voi, signore, e vedevo correre sulle labbra di ognuno un sorriso amabile e maliziosetto... di que' sorrisi di buona compagnia... tranne su quello del vostro marinajo, il quale non comprendendo i frizzi e le facezie di buon gusto... corrugò la fronte... e si permise, così fra l'ironico e il minaccioso, d'indirizzarmi alcune parole, di cui non ricordo il testo preciso, ma il di cui senso era ch'ei mi consigliava... la è di conio!... mi consigliava a non far la corte a veruna di voi altre due attesochè l'una è moglie, l'altra è sorella del suo amico... tirata cavalleresca che, a detto di tutti, era inconvenientissima... Per cui, senza punto rispondergli, gli ho voltato la schiena continuando a fumare il mio zigaro.

GIOV. E aveste ragione.

EUR. Non è vero? (*si volge ad Elisa*) Capirete bene che non avevo più voglia di dover nulla a quel signorino... benchè fossi andato per consegnargli la vostra commendatizia...

El. (*interrompendolo*) Non gliel'avete consegnata?
Eur. Oh! me ne sarei bene astenuto! Non ho già bisogno di lui! Che ognuno rimanga nel suo elemento!
Giov. Per cui l' avete ancora?...
Eur. (*mostrando la saccoccia dell' abito*) È qui ..
El. Ah!... cugino!...
Giov. Signore!. .
El. Come siete buono...
Giov. E amabile...
El. Quella lettera ..
Giov. Che ormai vi riesce inutile...
El. Quella lettera... ve ne prego...
Eur. La v' interessa tanto?
Giov. Per lacerarla...
Eur. Un momento... Ho tante carte... e fatture dei vostri negozianti che... (*trae di saccoccia parecchie lettere che scorre*)
Giov. (*piano a Elisa*) Siame salve. . non ci sono prove...
El. (*piano a Giov.*) Sì... e l' altra? E la sua? E sopratutto la promessa che ho fatta a mio marito di confessargli ogni cosa!...
Giov. Ah! qui sta il male!
El. (*guardando a destra*) Tremo ad ogni momento ch' ei giunga!...
Eur. (*gliela consegna*) Eccola...
Giov. C' è molta gente ancora in sala?
Eur. Non sono che le nove. Il sottoprefetto ha sequestrato vostro marito in un angolo.... per una faccenda amministrativa che lo tratterrà ancora assai tempo.

Giov. Tanto meglio!

El. E voi, come usciste?...

Eur. Perchè quel tal signore entrava... nè io posso più vederlo... e quando so che è in qualche luogo... (*fra sè, vedendo comparire Melfort*) Di nuovo!...

SCENA XV.

Elisa, Eurialo, Giovanna, Melfort.

(*Melfort entra e saluta le due signore. Eurialo saluta anch' egli ma esce dal fondo senza dir nulla*).

El. (*piano a Giovanna*) Evitiamolo.,. se tornasse mio marito...

Melf. (*si avvicina con emozione*) Trattenutomi involontariamente, e malgrado i vostri ordini, permettetemi ch' io approfitti di questo breve tempo per chiedervi alcune spiegazioni che mi sono forse necessarie...

El. (*tremante*) A me, signore?... È impossibile... non posso rimanermene.

Melf. Appunto, signora... non già a voi, ma sì alla signorina, a vostra cognata io bramo parlare.

El. (*piano a Giovanna, dopo scambiato uno sguardo di mutua sorpresa*) Rimani... è più prudente... ascoltalo... io sentirò tutto da

quella stanza (*accenna alla stanza a sinistra dov' entra*).

MELF. (*fra sè, guardandola uscire*) Sempre lo stesso sistema!... Sempre tremante e fuggitiva qualora me le avvicino. Stavolta almeno non me ne lagno.

SCENA XVI.

MELFORT, GIOVANNA.

MELF. Da questa mane, signorina, mi fu impossibile vedervi, parlarvi, stare a quattr'occhi con voi... So quale sia la vostra opinione a mio riguardo, conosco la sentenza che mi condanna ; nè me ne richiamerò punto... Mi sottometto... ma, siccome anzitutto apprezzo la stima del mio giudice, chieggo prima di allontanarmi che mi sia permesso di presentargli la mia difesa, e lo prego voglia ascoltarmi senza interruzione!

GIOV. Ve lo prometto, signore. È giusto che la difesa sia libera... (*Melfort depone il berretto sul camminetto del fondo; Giovanna siede a destra*) Checchè possiate dirmi... vi ascolterò sino alla fine (*siede*).

MELF. Quando per un fortunato accidente, che ho benedetto le tante volte, mi porse occasione d' incontrarvi al castello della signora d'Annecourt, vostra zia .. ero pro-

scritto e obbligato a nascondere il mio nome. Ma, nei pochi giorni trascorsi presso di voi, non solo vi avea dato, per riconoscenza, il mio cuore e questo braccio che quasi a voi sola debbo... ma mi ero promesso — come lo dissi stamane a vostro fratello — che non avrei altra moglie fuorchè voi... o che morrei celibe. Sì, lo dichiaro francamente, voi siete la prima, la sola donna che abbia mai amata!

Giov. *(con impeto)* Signore!... *(si alza, poi torna a sedere).*

Melf. *(la trattiene con dolcezza)* Ah! mi avevate promesso di non interrompermi!... Le mie illusioni non ebbero lunga durata... Avete giurato, e vostro fratello me 'l disse, di non maritarvi! V'era in me abbastanza di tenerezza e di attaccamento forse, ma non abbastanza merito per rendervi spergiura... lo comprendo, e so rendermi giustizia; ma fra le qualità che altravolta ho in voi ammirate, una sopra tutte splendeva, e questa era la franchezza!... che oggidì più non trovo in voi. Bastava dirmi, semplicemente e lealmente i motivi che vi facevano respingere la mia domanda... Questo amore che voi respingete, non meritavasi nè l'ironia nè il disdegno col quale lo avete accolto. Ai vinti si debbono pure alcuni riguardi, e rinunciare a voi, signorina, era già un dolore abbastanza forte per meritarsi d'essere attenuato con qualche parola di stima... o di amicizia... Or bene! Quest' amicizia, di

cui credo non essere indegno, lasciatemi almeno ch'io possa, partendo, sperare di conseguirla di ottenerla quandochessia! Ecco, signorina, quello che aveva da chiedervi.

Giov. (*freddamente*) Signore, io vi ho ascoltato... ed ora chiederò alla mia volta: perchè vi credeste tenuto di dirmi tutto ciò?

Melf. (*meravigliato*) Come... signorina...

Giov. Dacchè siamo soli... e che ogni dissimulazione è perfettamente inutile...

Melf. Io... fingere?... Io, ingannarvi?... Come, signorina, potete concepire una tale idea... e a quale scopo?.. per quale motivo?

Giov. Ah! Questo è troppo!... (*ironica*) Osar dire a me, signore, a me... che mi amate?

Melf. Ma lo dico a voi, a vostro fratello... all'intiero mondo se occorre...

Giov. (*ironica*) E che veniste qui... per isposarmi?

Melf. Probabilmente almeno, signorina... perchè non penso che altri possa in me sospettare un diverso motivo.

Giov. (*c. s.*) E per codesto vi siete rivolto a mio fratello?

Melf. Appunto...

Giov. (*c. s.*) E per codesto vi siete cattivata la sua amicizia?...

Melf. Ma sì...

Giov. (*fuori di sè con collera*) Eh!... via, signore!...

Melf. Uditemi, signorina... v'ha qui qualche cosa di straordinario, d'inaudito e che non posso spiegarmi... Le più semplici e natu-

rali parole vi pajono sulle mie labbra inverosimili, incredibili... Eh!... Ma viva il cielo! Io vi amo, perchè non posso altrimenti... e non comprendo come voi dubitiate in tal guisa dei miei giuramenti quando questi non chieggono che sola una cosa, vale a dire di essere ripetuti innanzi a Dio!

GIOV. (*fra sè, e fissandolo attentamente*) Quell' aria di franchezza... e di lealtà... (*forte*) Lasciatemi... lasciatemi... (*fra sè, intanto ch' ei si avvicina al camminetto*) Direbbe mai il vero?... Non è possibile... (*passa alla sinistra*) Ma come saperlo, senza compromettere mia cognata, e tradirne il secreto? (*guarda a sinistra*) Ella è là... che ascolta... Or via! per la sua guarigione!... (*si porta la mano al cuore*) e per la mia... proseguiamo! (*forte, e volgendosi verso Melfort che, durante quel soliloquio sta fermo aspettando una risposta*) Signore, voi avete parlato delle mie buone qualità; ma... io sarò più lunga: vi parlerò de' miei difetti. Innanzi tutto, io sono assai incredula... assai diffidente... (*sedendo*) Volete ripetermi quanto testè mi diceste?

MELF, (*con fuoco, sedendole accanto*) Oh! molto volentieri, signorina!

GIOV. Dicevate, se ben mi ricordo... »che io era la prima e la sola donna al mondo che avete amata.«

MELF. È la pura verità... nessun'altra, mai...

Giov. (*marcata*) Nessuna!... Non vi peritate di asserirlo... di ripeterlo... ad alta voce!...

Melf. No, sull' onor mio!... La mia infanzia trascorse fra lunghi e laboriosi studi, la mia giovinezza a bordo di un vascello... I viaggi, la guerra, gli aspri esercizj della mia professione lasciano poco luogo alle passioni... capirete dunque che prima di voi, era ben naturale che non amassi alcuna!... E dopo, era ancor più naturale!... Io, senza posizione, senza ricchezze, non potevo neanche pensare ad ammogliarmi. Ora la mia sorte è mutata; venni, ma per voi sola... Per perorare la mia causa presso di voi, a chi rivolgermi? Vostra zia Geltrude, quell' ottima signora di Annecourt.... non viveva più... vostro fratello non lo conoscevo... ho pensato allora alla signora Dalibon, una vecchia conoscenza di mia sorella, nella quale riponeva le mie speranze... Eh! sì! All' opposto! Invece di accogliermi, di incoraggiarmi, non mi permise da questa mane nemmeno l' avvicinassi, e imprendessi seco il menomo colloquio. Tanto che... gli è forse male, a voi, che siete sua cognata...

Giov. (*con slancio*) No, no... confessatemi tutto... stabilimmo di parlarci con franchezza... Ebbene, signore?...

Melf. Ebbene... io la trovo insopportabile.

Giov. (*vivacemente*) Pss... più piano...

Melf. (*guardando verso la sala*) Avete ragione... potrebbero udirmi! (*si volge verso la porta di sinistra parlando a Giovanna*) Sì, lo ri-

peto, insopportabile, e inesplicabile; guarda senza vedere, ascolta senza intendere; se le presentate il braccio, è invasa da tremiti; se vi sedete al suo fianco, le viene la sincope! Gli è un attacco di nervi a perpetuità!

GIOV. (*volendo imporgli silenzio*) Signore...

MELF. E sulle prime m'era perfino riuscita antipatica.

GIOV. (*c. s.*) Ma signore... vi prego!

MELF. Avevo torto... e me ne pento! Povera donna!

GIOV. Come! La compiangete!

MELF. Sicuro!... Essa ha qualche difetto organico nel cervello... Anzitutto i sintomi che vi ho testè specificati.

GIOV. Oh! se non è che questo...

MELF. Di più!... Certe distrazioni...

GIOV. Distrazioni?...

MELF. Ne volete una pruova?... Prossimo alla partenza io le scrivo, col consenso e sotto gli occhi di suo marito... una lettera...

GIOV. Che!... signore? quella lettera... consegnata da Gervasia...

MELF. L'avete letta?... Avrete allora potuto giudicare se la era sconveniente... Ad ogni modo era uno scritto... intimo... personale... un secreto di famiglia confidato a lei sola... Ebbene! Quel foglio che avrebbe dovuto almeno custodire... sapete ov'io l'ho ritrovato?

GIOV. (*fra sè*) Ah! Dio mio!

Melf. Alla strada ferrata, entro un giornale che suo marito avea deposto sur un sofà della sala d'aspetto...

Giov. O cielo!

Melf. Io l'ho ripigliata... senza che il signor Dalibon se ne accorgesse... perch'egli ch'è l'ordine e la regolarità in persona... forse si sarebbe istizzito...

Giov. *(con calore)* E quella lettera... l'avete qui?

Melf. Certo! L'ho meco... e la custodisco!

Giov. *(amabilmente)* Vorreste, se non v'incresce, consegnarmela?... Bramerei rileggerla!

Melf. *(con passione, consegnandole la lettera)* Oh! prendete, signorina... leggete!

Giov. *(prende il foglio e lo esamina; fra sè)* Si, è proprio quella! *(legge ad alta voce volgendo le spalle a Melfort, vale a dire, dirimpetto la porta di sinistra)* »Io parto, signora, e lascio questa casa forse per sempre! Ma dipende da voi che non mi sia tolta affatto ogni speranza. Se l'amore il più vero, il più tenero, può ispirarvi qualche interesse... degnatevi di perorare la mia causa presso vostra cognata. Ditele che da tre anni io l'amo, che da tre anni è stata la meta costante de' miei pensieri, de' miei sforzi, delle mie fatiche! E nondimeno, ella mi respinge, mi vieta d'amarla!... Ditele, signora, che questo è il solo ordine cui non posso obbedire...» *(Giovanna si ferma)*

Melf *(fra se)* Cielo? .... Si è commossa! ....

Giov. *(continuando)* «La mercè vostra, la mia causa un giorno sarà vinta,... per lontano che sia tal giorno... a qualunque epoca ci giunge... ei mi troverà libero.... sempre libero... Quando si ha sperato per propria compagna Giovanna ... non si può più sposarne .... nè amarne altre!...» *(fra se guardandolo)* Povero giovane! *(forte e con piglio grazioso che cela la sua emozione)* Signore, quando ho dei torti.... so riconoscerli... e ripararli.... per questo mi è possibile.... Vi dirò pertanto..... Zitto, viene mio cognato!

Melf. *(sotto voce)* E che giunge proprio in buon momento! Come volete ch' io non abborisca una donna simile?.... *(si scosta e va sedersi presso la tavola a destra)*.

SCENA XVII.

Elisa, *esce dalla camera a sinistra*, Giovanna, Melfort *seduto alla destra.*

El. *(pallida e turbata, piano a Giovanna che le si avvicina)* Ora io l' odio... lo detesto quest' uomo!

Giov. *(fra se)* Le stesse parole! I medesimi sentimenti!.. O simpatia!

SCENA XVIII.

Elisa e Giovanna *a sinistra;* Dalibon, Eurialo *giungono dalla destra;* Melfort *seduto presso la tavola.*

Dal. (*che entra con Eurialo*) Il sotto-prefetto è partito!

Eur. Tutti hanno salpato l' àncora! (*scorgendo Melfort, fra se*) eccettuato il signore che ben presto, spero, farà altrettanto.

Dal. Finalmente... e grazie al cielo... ch' io potrò una volta montare in collera a mio piacimento..... Qui mi si debbono delle spiegazioni....

El. (*disperata alzandosi*) Che avrete tosto, signore!

Dal. Manco male! (*va verso Melfort*).

Giov. (*piano a Elisa*) Che fai ora?

El. (*fuor di se*) Io dirò tutto.... questo sarà la mia punizione.

Giov. (*piano ad Elisa*) E la sua infelicità!

Dal. (*a Melfort con sdegno*) Avete ragione era un complotto! mia moglie stava contro di voi.

El. (*stupefatta*) Io!

Giov. (*con forza*) Or bene.... Sì! ecco quanto ella non osava confessarvi.... (*a Melfort*) e quanto voleva io dirvi, signore. Molto prima dell' arrivo del signor Melfort... ell' a-

veva promesso i suoi buoni uffici verso di me al cugino Eurialo, al suo caro cugino!

EUR. È vero!....

GIOV. (*mal connettendo*) E.... credendosi... tenuta da quella promessa.... e per dovere di parentela a secondare i suoi... progetti...

EUR. La buona cuginetta!...

GIOV. Non ha forse protetto il signor con quell' interesse che tu, fratello, desideravi; perchè, posta fra il marito e la famiglia, ha finito col chiudersi nella più stretta neutralità.

DAL. (*con malumore*) Neutralità armata!...

GIOV. No... aggiungo inoltre che la si trovava così desolata... e inquieta e pentita di non essersi conformata in tutto.... alle intenzioni del suo signore e padrone, che vi fu un momento in cui ho creduto perdesse la testa, e si credeva già colpevole di non so che gravi delitti!....

DAL. Che!... E questa era la cagione?....

MELF. Il motivo?...

GIOV. (*a Melfort*) Del turbamento e delle sincopi che avete in essa notato (*a Dalibon*) della disperazione in cui l' hai trovata un' ora fa, e, anzichè chiederle scusa, tu vieni qui, come un giudice d'istruzione, a farle subire un interrogatorio....

MELF. Io non mi perdonerò mai d' esserne stato la cagione.

DAL. (*raddolcendosi*) Ed io... moglie mia, di essere stato così severo: ma si trattava di un amico.

EL. (*a suo marito*) E come prova del mio pentimento, io prego sinceramente e dal fondo del mio cuore Giovanna di sposarsi al signor Melfort.... Sì, questo è il solo mezzo di riconciliarmi meco medesima!

EUR. (*fra se*) Ecco che ha virato di bordo!

DAL. Benone! Questo si chiama riparare francamente i propri torti!... E se Giovanna non fosse la personificata ostinazione .... la seguirebbe il tuo esempio (*a Giovanna*) Via... via!... Egli ti ama tanto.... Sù, una buona risoluzione... sposalo!

EL. (*supplice*) Sì... sì... sposalo!

EUR. (*piano a Giovanna*) Non lo sposate.

GIOV. Un momento..... un momento; questo affare non riguarda che me sola, nè io mi lascio influenzare da alcuno.... lo sanno tutti! Poco fa, di mio proprio impulso, voleva rivolgere al signore.... in ricambio della sua lettera, due parole che gli dirò ad esso.... a lui solo.... e se, udite che le abbia, egli non se ne accontenta.... potrà andarsene. (*Melfort scende verso la scena, e si avvicina ad essa:*) Enrico!... da tre anni, io vi amava!

MELF. (*con un grido*) Ah!... mi amavate?

EUR. (*fra se, mortificato*) Colato a fondo, naufragato!...

MELF. E allora?... come avviene che?...

GIOV. Non mi chiedete nulla. Bisogna prendermi come sono .... con tutti i miei difetti!

MELF. (*con gioja*) Io li prendo ... sì ... li prendo; non voglio si sottragga nulla al mio tesoro!

DAL. (*a Elisa*) Ebbene, moglie? Ecco finalmente, e non senza fatica, disposata nostra sorella ad un eccellente marito!

EL. (*guardandolo con espressione d' affetto*) Ma non migliore del mio! Uomo di onore e di merito di cui vado orgogliosa!...

DAL. (*lietamente commosso*) Veh! veh!... Che ti salta ora?....

EL. (*contenta*) Egli è che ora ... mi sento assai soddisfatta di me... di te!... Sì, io ti amo!

DAL. (*con accento di gioja a sua sorella*) Udisti?... Mi ha dato del tu! (*a Eurialo*) Quando poi vedrà la sorpresa che le ho preparata!....

EL. (*piano a Giovanna*) Quale felicità! Tutto ciò non era che un sogno!

FINE